Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 115 (1972)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 115 LUGANO, gennaio-aprile 1972 Numero 1

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

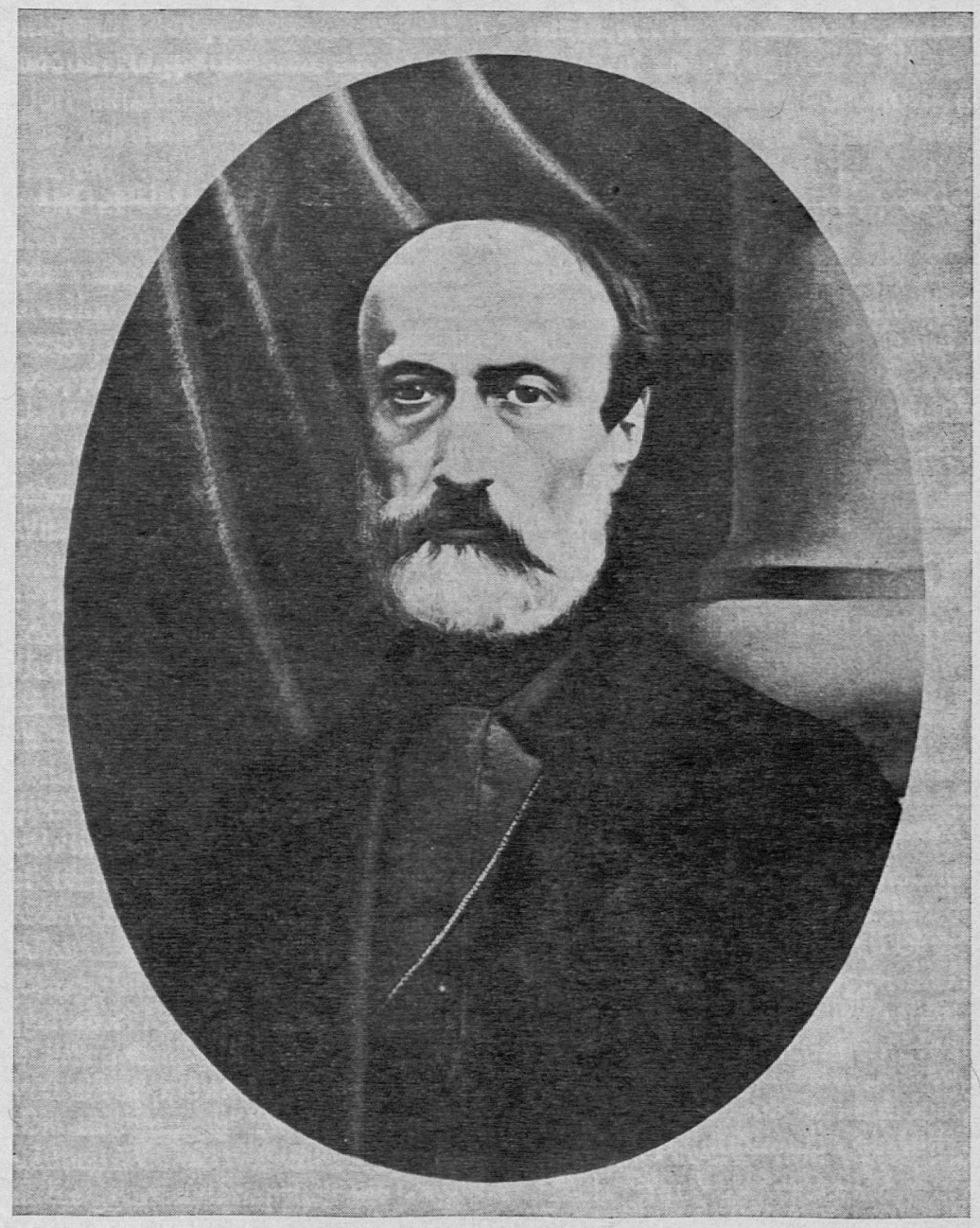
COMUNICAZIONI AI NOSTRI SOCI

1. La Commissione dirigente della «DEMOPEDEUTICA» è spiacente di dover comunicare che l'assemblea e il pomeriggio di studio del 29 gennaio scorso non ha potuto avvenire, per il fatto che l'oratore principale della tavola rotonda invitato a trattare l'argomento: «Famiglia, scuola e televisione» si è ammalato. L'incontro è rinviato a nuova data e sarà tempestivamente annunciato, tramite la stampa quotidiana o convocazioni personali.

2. AL NUMERO ATTUALE VIENE UNITA LA POLIZZA DI VERSAMENTO PER LA TASSA 1972, che rimane ancora fissata in fr. 10.– malgrado l'aumento dei prezzi. E' augurabile che da parte dei nostri soci questo versamento avvenga con cortese sollecitudine.

3. Redattore «ad interim» della nostra rivista è anche stavolta il professor Camillo Bariffi, archivista della «Demopedeutica». E' attualmente allo studio una nuova impostazione della nostra pubblicazione periodica. Ringraziamo i collaboratori che anche stavolta hanno contribuito con articoli di interesse generale e speriamo non manchino altri validi scritti per il prossimo numero.

Nel primo centenario della morte di Giuseppe Mazzini



Nato a Genova il 22 giugno 1805 morto a Pisa (ospite «esule» della famiglia Rosselli-Nathan, sotto il falso nome di dott. Giorgio Brown, inglese) il 10 marzo 1872 La traslazione della sua salma da Pisa a Genova fu una apoteosi, che ispirò a Giosué Carducci la celebre rampogna:

GIUSEPPE MAZZINI
dopo quarant'anni d'esilio
passa libero per terra italiana
oggi che è morto
o Italia
quanta gloria e quanta bassezza
e quanto debito per l'avvenire

Omaggio italo-elvetico a Mazzini

Due volte candidato alla cittadinanza svizzera (a Grenchen nel cantone Soletta e a Epiquerez nel Giura bernese), fondatore della «Jeune Suisse / Die Junge Schweiz» sulle cui colonne combattè animosamente per la costituzione federale svizzera, Giuseppe Mazzini ha larghi titoli elvetici per essere ricordato nel centenario della morte (Pisa, X marzo 1872), ma è particolarmente nella Svizzera Italiana che egli vuole essere rammentato, perché nel Ticino egli ebbe veramente una seconda patria: non solo il clima, la natura, la parlata degli abitanti gli ricordarono la patria perduta per il quarantennale esilio, dopo il famoso bando sabaudo quando fu scarcerato da Savona (2 febbraio 1931), ma soprattuto la solidarietà della democrazia ticinese, dal vecchio Giacomo Ciani al giovane Carlo Battaglini. Otto volte Mazzini soggiornò a Lugano e quasi sempre, per la vicinanza della frontiera italiana, in momenti capitali della sua azione rivoluzionaria.

Già sulle colonne della clandestina «Giovine Italia», che da Marsiglia introdusse in Italia, nonostante la sorveglianza della polizia piemontese — che inferocì nei processi del '33 — e la selvaggia campagna della gesuitica «Voce della verità», il primo appello all'Italia «una libera indipendente repubblicana» collaborò il più eminente dei ticinesi moderni, Stefano Franscini. A Carlo Battaglini Mazzini indirizzò la celebre lettera (il luganese era allora studente a Ginevra) con la quale nel 1834 lo arruolava nella causa della «umanità del socialismo» rappresentata dalla «Giovine Europa», fondata come si sa in Svizzera. Quando Mazzini passò per la prima volta da Lugano, scendendo da Airolo per recarsi a Milano liberata dalle Cinque Giornate, il «Repubblicano della Svizzera Italiana» annunciò per la penna di Battaglini: «Ieri giunse a Lugano Giuseppe Mazzini e questa mattina ripartì per Milano. Quante commozioni e quante speranze per quell'anima generosa e ardente! Dopo diciassette anni d'esilio, di sanguinose lotte e di apostolato fervido, e avvivato sempre dalla fede e dall'amore, rivedere la sua patria e portare le sue braccia all'opera ultima della indipendenza e della rigenerazione! Dio benedica e fecondi la santa impresa». Viceversa le ambiguità dell'amletico Carlo Alberto e le ingenuità degli insorti fecero in pochi mesi fallire la santa impresa e Mazzini, semplice milite della colonna Medici, lasciò Milano mentre vi entravano gli Austriaci e riparò ancora a Lugano, dove assistette tra l'altro a un commovente recital della veneranda Giuditta Pasta per i profughi, ma donde soprattutto organizzò l'ultimo disperato moto popolare, quello della Valle d'Intelvi, che si concluse con la fuciazione dell'eroico Andrea Brenta e dei suoi compagni comaschi. Mazzini operava da Casa Airoldi, poi forse da casa Gnerri, infine si trasferì a villa Chialiva destinata a diventare con i Nathan la famosa «Tanzina».

Altra drammatica sosta a Lugano fece Mazzini nel 1852 (dicembre) per dirigere il moto operaio di Milano, offertogli senza sua sollecitazione dagli artigiani capeggiati dall'Assi e scoppiato il 6 febbraio 1853, tragicamente concluso, per la mancata partecipazione delle «marsine» cioè della nobiltà, con la fucilazione davanti al Castello di sedici popolani. Altro e diversamente angoscioso il soggiorno del 67-69; caduto gravemente ammalato nell'ospitale casa di Sara Nathan, vi aveva ricevuto la visita di Carlo Cattaneo sceso da Castagnola. Poi fu Cattaneo ad ammalarsi sempre più gravemente e nel gennaio del '69 toccò a Mazzini compiere la faticosa salita per salutare l'amico, che tuttavia non sopravvisse più di pochi giorni: morì il 6 febbraio avvolto in uno scialle a quadretti, che tre anni dopo avrebbe av-

volto a Pisa il cadavere del commerciante inglese George Braun, alias Giuseppe Mazzini.

Ma non è la biografia di Mazzini che la Svizzera Italiana vuol ricordare, ormai consegnata nella storia del Risorgimento Italiano non adulterata da interpretazioni faziose, ieri sabaudiste oggi clerico-marxiste, sì la mirabile coerenza morale di quella vita che volle porsi come modello di dedizione al dovere senza transazioni, soprattutto la universalità del pensiero: secondo il motto «Pensiero e azione», e apostolo della nazionalità italiana, Mazzini si battè per la libertà di tutte le nazionalità oppresse, che sognò federate in Europa secondo il glorioso esempio elvetico; apostolo dell'emancipazione operaia, respinse ogni predicazione di odio di classe e la sua ultima fiera polemica sulle colonne della «Roma del popolo» fu contro l'anarchismo di Bakunin e il collettivismo di Marx-Engels; organizzatore instancabile di rivoluzione dei popoli oppressi e nemico acerrimo degli imperi autocratici d'Austria e di Turchia, egli auspicò tuttavia la fratellanza dei popoli liberati e l'organizzazione internazionale come strumento di arbitrato e di pace.

Ma c'è pensiero ancora più attuale nel secolo della «educazione permanente» ed è il concetto della educazione come trasformatrice del mondo: della educazione, non della sola istruzione. «L'educazione si indirizza alle facoltà morali, l'istruzione alle intellettuali. L'istruzione somministra i mezzi per praticare ciò che l'educazione insegna, ma non può tenere il luogo dell'educazione» si legge nel capitolo IX dell'opera capitale del Mazzini «I doveri dell'uomo», stampata per la prima volta a Lugano, forse dalla tipografia Bianchi, nel 1860 (ma uscita con la falsa indicazione di Londra), ed è un concetto fondamentale della pedagogia moderna, cui Mazzini ha dato altri notevolissimi contributi come quello della scuola attiva o quello dell'istruzione di base gratuita uniforme obbligatoria o quella dell'istruzione professionale. Anche se non pedagogista di professione, Mazzini seguì con intenso interesse il movimento pedagogico contemporaneo, elogiando il Lambruschini e il Thouar, e mise in pratica per primo un esperimento di scuola domenicale e serale (in cui fu egli stesso insegnante) per i fanciulli italiani venditori girovaghi a Londra e per gli operai italiani (1841-1843), pubblicando persino due giornali scolastici per gli allievi, «L'educatore» e «Il pellegrino».

L'educazione civica (o, come egli scriveva, nazionale) doveva formare il nerbo della scuola popolare dell'obbligo: è un concetto attuato da tutte le moderne democrazie e l'UNESCO si batte perché essa sia imperniata sulla comprensione internazionale: ma chi ricorda che questi sono appunto concetti espressi nitidamente, quando era utopia pensarli, dall'uomo spentosi a Pisa cento anni fa in via della Maddalena sotto falso nome, con due condanne a morte sulle spalle?

Giuseppe Tramarollo

N.d.R. - Ringraziamo cordialmente il prof. Tramarollo, presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana A.M.I., per questa sua preziosa collaborazione al nostro Educatore della Svizzera Italiana nella particolare circostanza del I. Centenario della morte di Giuseppe Mazzini. La «Demopedeutica» ricorda il grande filosofo e patriota con particolare devozione.

Senza libertà non esiste morale. Senza libertà non esiste società vera. Senza libertà non esiste responsabilità. Voi avete diritto alla libertà e dovere di conquistarla in ogni modo contro qualunque potere la neghi. La libertà è sacra come l'individuo, del quale essa rappresenta la vita.

* * *

Dio esiste. Noi non dobbiamo nè vogliamo provarlo. Tentarlo, ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia.

L'attualità di Mazzini nella rievocazione di Pino Bernasconi

A Lugano, presso la sede della Loggia Massonica «Il Dovere», in collaborazione con l'Associazione Mazziniana Ticinese, ha avuto luogo una riuscita cerimonia di commemorazione del centenario della morte di Giuseppe Mazzini.

Dopo le sentite parole di benvenuto, porte al numeroso pubblico presente dal signor Silvio Bernasconi a nome della Loggia «Il Dovere», ha preso la parola l'avv. Pino Bernasconi, presidente della Associazione Mazziniana Ticinese, che, con la consueta erudizione e il tono appassionato e convincente di chi l'ideale mazziniano l'ha da tempo nel cuore, ha illustrato, in una brillante lezione, il pensiero e l'opera del grande uomo politico liberale.

L'oratore ha esordito esponendo l'attività dell'Associazione che presiede e dicendosi onorato di poter rievocare la figura del Maestro in un ambiente in cui è passata tanta storia ticinese e ha poi proseguito sottolineando gli stretti rapporti che legavano il Mazzini a Lugano, dove aveva trovato la sua patria di rifugio e d'amicizia, anche se a Grenchen andò poi l'onore di averlo salvato dall'espulsione eleggendolo cittadino onorario.

Una parte fondamentale della relazione è stata quindi dedicata a una presentazione della figura del fondatore della «Giovane Italia» attraverso le testimonianze dei Ticinesi, dall'incontro commovente con Romeo Manzoni che lo descrive, nel suo libro «Gli esuli italiani nella Svizzera», come «un omino svelto e sottile, tutto vestito di velluto nero» ma dagli occhi «fulgenti come due stelle», all'importantissima lettera che il Mazzini scrisse a Carlo Battaglini, nel 1834 studente di legge a Ginevra, iniziandolo ai doveri prima che ai diritti ed eleggendolo suo «luogotenente» per la Svizzera. Di questa celebre lettera Pino Bernasconi ha sottolineato il valore profetico consegnato nelle testuali parole «gli studenti sono dappertutto il corpo sacro della libertà, del progresso», e ancora «l'epoca passata, l'epoca che ha finito con la Rivoluzione francese, era destinata a emancipare l'uomo, l'individuo, conquistandogli i dogmi della libertà, della eguaglianza, della fratellanza: l'epoca nuova è destinata a costituire l'umanità, il socialismo, non solo nelle sue applicazioni individuali, ma tra popolo e popolo, è destinata a organizzare l'Europa di popoli liberi, indipendenti quanto alla missione interna, associati fra loro a un intento comune, sotto la divisa, libertà, eguaglianza, umanità. «Ed ecco così farsi oggi avanti, inarrestabile perchè idea giusta, la mazziniana, originale concezione dell'unità d'Europa, dietro la quale si leva alta l'ombra dell'apostolo della libertà, «uomo di officine, non di salotti» come l'ha, con rara incisività, definito l'oratore.

Sono poi state toccate le principali direttrici del pensiero del filosofo liberale, dalla concezione di Dio come atto di fede, l'ordine cosmico esigendo un Ordinatore testimonianza questa dello straordinario senso del sacro di Mazzini, fino al suo totale e categorico no al marxismo.

Applauditissimo, Pino Bernasconi, è stato poi ringraziato dal rappresentante della Loggia, signor Silvio Bernasconi, il quale ha invitato l'Associazione Mazziniana Ticinese a un'ancor più stretta e costruttiva collaborazione, nel solco tracciato dal «contemporaneo della posterità», e ha annunciato l'imminente apertura di un concorso a premi destinato agli allievi delle nostre scuole medie superiori per una ricerca individuale o di gruppo sul pensiero e l'azione mazziniani, in vista dell'organizzazione di una tavola rotonda, che dovrebbe degnamente coronare le commemorazioni del centenario.

La lettera del 1834 di Mazzini a Carlo Battaglini

«Siete a Ginevra — siete studenti — bisogna dunque giovare alla causa: gli studenti sono dappertutto il corpo sacro della libertà, del progresso; hanno un'anima vergine ancora di egoismo e di passione individuale: sono accessibili all'entusiasmo; e i germi fruttano di certo. La gioventù delle scuole è uno dei più potenti elementi della **Giovine Europa.** La generazione che è nata nel secolo è fatta per intendere i suoi destini; è fatta per sentire che a voi tutti quanti appartiene un'alta missione, che siamo alla vigilia di un'epoca nuova, e che bisogna consacrarsi a svilupparla. L'epoca passata, l'epoca che ha finito con la Rivoluzione francese, era destinata a emancipare l'uomo, l'individuo, conquistandogli i dogmi della libertà, della eguaglianza, della fratellanza: l'epoca nuova è destinata a costituire l'umanità, il socialismo, non solo nelle sue applicazioni individuali, ma tra popolo e popolo — è destinata a organizzare l'Europa di popoli liberi, indipendenti quanto alla missione interna, associati fra loro a un intento comune, sotto la divisa, libertà, eguaglianza, umanità. Finora era la Francia che guidava: la Francia che assorbiva la direzione dell'incivilimento europeo: l'iniziativa del movimento era sua esclusivamente; ora ogni supremazia esclusiva di un popolo deve spegnersi nella riabilitazione di tutti, nella determinazione d'una missione spettante a ciascuno di essi, e costituente la sua nazionalità: da queste missioni speciali, concertate e armonizzate, risulta la missione generale che avvia al progresso l'umanità! Intanto bisogna preparare il terreno perchè possa accogliere i germi: bisogna cacciar l'idea della **Giovine Europa** — far conoscere come la **Giovine Europa** non è una setta ma un'associazione, non ha uno scopo puramente di distruzione, ma ne ha uno ben più importante di fondazione: come non aspira solamente a cacciar un'idea politica, ma a far religione d'un principio di rinnovamento che deve applicarsi a tutti i rami dell'attività umana, e cercare una nuova filosofia, una nuova letteratura, una nuova economia politica, — bisogna, poi, venendo allo scopo più vicino e più materiale, far intravvedere, che si preparano dei grandi avvenimenti; che questi avvenimenti, in qualunque popolo sorgano, devono di necessità trascinare la guerra europea, guerra universale, perché di principii — che allora i governi assoluti profitteranno dell'occorrenza per tentare di spegnere questa forma di governo repubblicano, e per realizzare lo smembramento da tanto tempo progettato dalla Svizzera — e per impedirle non esservi che la lega dei popoli, la lega degli uomini liberi di tutti i i paesi, la **Giovine Europa** insomma».

---

* * *

La famiglia è la patria del cuore. L'angelo della famiglia è la Donna, Madre, Sorella, Sposa. La Donna è la creatura della vita, la soavità dell'affetto diffuso sulle sue fatiche, un riflesso sull'individuo della provvidenza amorevole che veglia sull'umanità. Amate, rispettate la Donna.

* * *

Tra Dio e la sua legge, voi non avete bisogno d'intermediario. Crediamo in Dio, intelleto ed amore, creatore ed educatore dell'umanità.

* * *

Farvi migliori: questo ha da essere lo scopo della vostra vita.

* * *

Ognuno di noi nasce in un'atmosfera di idee e di credenze, elaborata da tutta l'umanità anteriore; ognuno di noi porta, senza pur saperlo, un elemento più o meno importante alla vita dell'umanità successiva.

G.M.

Pensieri di Mazzini

Il terrore, eretto in sistema, è una prova di debolezza, un riflesso di paura.

* * *

Il segreto della potenza è nella volontà.

* * *

Madre, sposa, sorella, la donna è la carezza della vita, la soavità dell'affetto diffuso nelle sue fatiche, un riflesso sull'individuo della provvidenza amorevole che veglia sull'umanità.

* * *

L'educazione è il pane dell'anima. Come la vita fisica, organica, non può crescere e svolgersi senza alimenti, così la vita morale, intellettuale, ha bisogno per ampliarsi e manifestarsi, delle influenze esterne e di assimilarsi parte almeno delle idee, degli affetti, delle altrui tendenze.

* * *

La Repubblica è un principio di educazione, una formula di uguaglianza di tutti, di libertà e quindi di responsabilità di tutti.

* * *

L'umanità è il fine, la nazione il mezzo. Senza patria non è possibile ordinamento alcuno dell'umanità.

* * *

La verità non è il linguaggio di cortigiano; non suona che sul labbro di chi né spera né teme dell'altrui potenza.

* * *

Spesso penso che quando finalmente vi lascerò, tutti lavorerete con più fede, con più ardore, per far sì che io non abbia vissuto invano.

* * *

Ad ogni opera vostra, nel cerchio della patria e della famiglia, chiedete a voi stessi: «se questo ch'io fo fosse fatto da tutti e per tutti, gioverebbe o nuocerebbe all'umanità?, e se la coscienza vi rispon-

Genova - Cimitero di Staglieno - Monumento a G. Mazzini (Scult. Grassi)

de: «nuocerebbe», desistete; desistete, quand'anche vi sembri che dall'azione vostra escirebbe un vantaggio immediato per la patria o per la famiglia».

* * *

Il mancare di generosità nel vincere dimezza il merito e i frutti della vittoria.

* * *

La patria non è un territorio; il territorio non ne è che la base. La patria è l'idea che sorge su quello; è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio.

* * *

Amate e rispettate la donna. Non cercate in essa solamente un conforto, ma una forza, una ispirazione, un raddoppiamento delle vostre facoltà intellettuali e morali.

* * *

Non dimenticate che la rivoluzione del diritto è ormai compiuta, e adesso il mondo aspetta quella del dovere.

Mazzini commemorato in tutta la Svizzera

Non sono mancate nel nostro Ticino le celebrazioni a Giuseppe Mazzini, nella ricorrenza del centenario della sua morte. Anche la stampa ha dedicato parecchi articoli, ricordando la figura del grande pensatore, che in parecchie occasioni è stato esule in terra ticinese.

Pino Bernasconi ha tenuto brillanti conferenze a Lugano e a Bellinzona.

Mario Agliati ha rievocato Mazzini trattando il tema: «Il Ticino ed il Risorgimento» al Lyons Club di Lugano.

Adolfo Bächtold ha pubblicato un articolo su «Giuseppe Mazzini a Chiasso».

Giulio Topi ha presentato agli amici bibliofili una pregevole riproduzione in facsimile di due accorati e fieri appelli «Agli Italiani» del Mazzini: il primo nell'agosto 1848, incitante a continuare la guerra senza il re, dopo l'armistizio concluso tra Carlo Alberto e Radetzky; il secondo, con accenni sdegnati e angosciati, nel settembre 1862, dopo che ebbe notizia a Lugano, in comunione con Carlo Cattaneo, del fratricida eccidio d'Aspromonte e del ferimento di Giuseppe Garibaldi.

I quotidiani ticinesi hanno pubblicato articoli, recensioni e studi diversi e di particolare interesse sul Mazzini. Così sono stati ricordati importanti ricerche, pubblicate a suo tempo, da parte di Giuseppe Martinola e dal compianto scrittore e storico Fausto Pedrotta.

Parecchi giornali della Svizzera tedesca e francese hanno reso riverente omaggio a Giuseppe Mazzini in questa ricorrenza: particolarmente degna la cerimonia svoltasi a Grenchen, nel Canton Soletta, nel ricordo del soggiorno di Mazzini in quella città che lo volle «cittadino onorario» per salvarlo dall'espulsione dal territorio elvetico. Anche i giornali d'oltr'alpe non hanno lesinato di ricordare il centenario della morte di Giuseppe Mazzini: la «Neue Zürcher Zeitung» per la penna del corrispondente del Ticino, Max Wermelinger, ha preso spunto dal discorso di Pino Bernasconi a Lugano per estendere la sua relazione e così parecchi altri quotidiani di Berna, di Losanna, di Basilea e di Ginevra.

Questo omaggio alla memoria del grande Mazzini in terra elvetica dimostra una volta ancora il profondo e ammirato senso di gratitudine e di viva devozione delle nostre popolazioni, sempre vigili e attente alle più elevate parole e azioni di pensatori e filosofi. La presenza di Giuseppe Mazzini rimane quanto mai viva e sempre attuale, percui ad un secolo della sua morte nulla è andato dimenticato.

Cronista

In difesa della scuola ticinese

L'episodio del maestro Ticozzi, giovane docente, appena nominato nelle scuole di Morbio Inferiore all'inizio dell'anno scolastico, ha suscitato animate discussioni che dal campo didattico sono subito passate al campo politico. Richiamato il maestro, incapace di tener nella classe la dovuta disciplina, si è scatenata una campagna, che ha, una volta ancora, rivelato quel certo «animus» ingigantendo fatti e conseguenze che fanno un gran torto alla scuola del nostro paese ticinese.

Sono state settimane di eccitazione nel settore scolastico, che dal tranquillo ambiente campagnolo del Mendrisiotto è passato negli ambienti più diversi del Cantone, per giungere infine nell'aula del Gran Consiglio. L'episodio è andato assumendo dimensioni spropositate e si è ritenuto opportuno estendere l'accaduto al punto di creare un «Comitato di lotta contro la repressione nella scuola» e gettar la croce addosso alle autorità scolastiche cantonali, per il solo fatto di aver voluto e dovuto intervenire in difesa della legge e del buon nome della più delicata istituzione quale dev'essere proprio la scuola pubblica.

Ma si è andato oltre. Si è prospettata la necessità di creare uno «statuto giuridico del docente», nel quale si dovrebbero precisare delle rivendicazioni richieste dai contestatori. Lo Stato dovrà prossimamente sottoporre alle organizzazioni magistrali delle proposte, che saranno poi vagliate e presentate in Gran Consiglio. Insomma, una procedura democratica, che richiederà del tempo e che darà nuove possibilità di discussioni, più o meno serene ed eque.

Si è parlato di «staticità imperdonabile» della nostra scuola, si è denigrato in modo spropositato, sono state lanciate accuse in ogni senso. Di contestatori, di oppositori, di malcontenti non ne mancano ed ogni occasione appare opportuna per criticare, biasimare, distruggere. Eppure la nostra scuola non può essere così ingiustamente accusata. Di «innovatori», di maestri capaci di portare innovazioni nella propria scuola, di uomini di Stato e di uomini di scuola all'altezza dei tempi, il nostro Ticino ne ha sempre avuti. Modestamente e senza troppi schiamazzi, senza animosità e soprattutto non guidati da intemperanze politiche, ne possiamo ricordare molti, in ogni settore delle nostre scuole. E non sono mai mancate critiche laddove occorrevano.

«Non sempre la critica torna aggradevole, ma è necessaria. Riempie lo stesso scopo del dolore: avverte che qualche cosa non va» — aveva una volta affermato Winston Churchill.

Occorre in ogni modo correttezza di modi, cognizione di causa, oggettività assoluta. In caso contrario si arrischia di cadere nella sterile e perniciosa azione parolaia.

A tutta la campagna inscenata in questi ultimi tempi è proprio mancata quella oggettività, quel senso di equilibrio e di rispetto nel giudizio sul più delicato settore dell'azione propria di un popolo civile: la scuola e gli allievi.

« Maxima debetur puero reverentia », mentre si assiste ad una inammissibile propaganda politica nella scuola, — se per politica si intenda propaganda di partito. — Purtroppo, dall'episodio suaccennato, si è voluto strumentalizzare l'influenza partitica, venendo proprio meno al «rispetto che si deve all'opinione di ogni singolo» non si dimentichi mai che gli allievi son pure sempre appartenenti alle rispettive famiglie, che possono avere le più disparate opinioni.

Ed ecco sorgere un'azione popolare, intesa a sottrarre la scuola ad ogni forma di speculazione politica. Un comitato «ad hoc» è riuscito in breve tempo a raccogliere ben 21 mila firme, presentate al Consiglio di Stato. Si tratta di una valida

testimonianza popolare inequivocabile, che vuole siano rispettati i principi democratici, pur nelle riforme indispensabili della scuola pubblica ticinese.

Sosteniamo con tutto l'ardore necessario quanto è in atto per sostenere la vigile azione del Dipartimento della Pubblica Educazione e del Consiglio di Stato. Si tratta anche di richiamare ognuno alle proprie responsabilità e fare in modo che alla fine questa nostra scuola non meriti di essere denigrata per averla criticata, terribilmente esagerando.

C. B.

La scuola agricola Fondazione Chiesa di Mezzana

Si è tenuta ultimamente la tradizionale cerimonia di chiusura dei corsi invernali. Dal discorso di commiato, pronunciato dal direttore della scuola, ingegner Sandro Guarneri, trascriviamo alcuni passaggi di particolare interesse:

«Due sono le novità di rilievo che hanno caratterizzato l'organizzazione del nostro Istituto durante l'anno scolastico che oggi termina. Innanzitutto l'anticipo della chiusura dei corsi a fine marzo e lo spostamento conseguente della data dell'inizio della Scuola. Come si ricorderà i corsi agricoli iniziavano negli anni passati nei primi giorni di novembre e terminavano a fine aprile. Quest'anno, per la prima volta, i corsi hanno avuto inizio a metà ottobre per concludersi a fine marzo. Ci si potrà chiedere ora il perchè di tale modifica. Ebbene essa è stata voluta per andare incontro ancora maggiormente a quegli agricoltori che intendono far frequentare la Scuola agricola ai loro figli; è stata voluta dopo aver chiesto il parere delle nostre maggiori organizzazioni agricole, tenendo conto nel limite del possibile delle esigenze della pratica.

All'inizio del mese di aprile infatti pervenivano alla Scuola numerosissime richieste da parte dei genitori intese a permettere ai ragazzi di recarsi al loro domicilio per coadiuvare i familiari negli incalzanti lavori prmaverili. Non dobbiamo infatti dimenticare a questo proposito che nell'azienda familiare, a causa della sempre crescente difficoltà nel reperire manodopera, spesso, il giovane resta l'unico collaboratore del padre nella conduzione dell'impresa agricola. Ora, se negando tali permessi non si rendeva certo un servizio all'agricoltore, e all'agricoltura si incideva, concedendoli, in modo negativo, sulla formazione professionale del giovane che era costretto ad abbandonare temporaneamente la Scuola con conseguenze pregiudizievoli dal punto di vista del profitto.

Qualcuno potrà, a questo punto obiettare che tale soluzione favorisce in modo particolare gli agricoltori situati nella zona del piano, essendo nel mese di aprile, in montagna, l'attività ancora relativadente ridotta. Orbene, a questo fatto si è cercato di ovviare introducendo dopo ogni semestre un periodo di pratica facoltativo raccomandato particolarmente per quegli allievi i cui genitori non conducono un'azienda agricola, ma aperto pure a tutti coloro che desiderassero completare e integrare la loro formazione teorica tra i quali appunto anche i giovani della montagna che, in questo periodo avrebbero la possibilità di concentrare la loro preparazione nei settori dell'allevamento, del bestiame e della trasformazione del latte.

La seconda novità che ha inciso nella organizzazione globale del nostro Istituto è costituita dal trasferimento dalla Scuola di Trevano a Mezzana dei corsi per gli apprendisti giardinieri. Si è ritenuta la nostra Scuola particolarmente idonea non

solo in quanto disponiamo di aule in numero sufficienti e dotate del materiale didattico necessario, ma anche perché esistendo delle reali affinità tra la professione dell'agricoltori e del giardiniere, sussistono molteplici possibilità di utilizzare le attrezzature e le colture della azienda per dimostrazioni pratiche, rendendo così lo insegnamento più efficace. Dobbiamo ammettere d'altra parte che questa innovazione costituisce anche un certo potenziamento della Scuola agricola di Mezzana, la quale vede ogni giorno di più, assottigliarsi i suoi effettivi. Ritengo a questo proposito esprimere la parola del ringraziamento all'Associazione professionale del ramo che ha raccomandato Mezzana quale sede dei corsi e al Lod. Dipartimento dell'Educazione, che avallando la richiesta ha dimostrato la sua sensibilità riguardo al problema della frequenza della nostra Scuola.

Anche quest'anno infatti, purtroppo, gli allievi non sono stati numerosi. Nel corso di avviamento abbiamo avuto 16 iscrizioni, per il 1. corso 7, per il II. 11 e per il III. 10.

Possiamo affermare che una certa situazione di disagio permane. E quante volte ci siamo chiesti il perché.

Non è certo facile individuare le cause precise anche perché esiste una stretta interdipendenza tra la scarsa frequenza e le profonde modificazioni che si riscontrano nell'ambito dell'economia generale. Una delle principali può però forse essere ricercata nel fatto che molti agricoltori pensano che la situazione della loro azienda è tale da non permettere l'introduzione delle moderne tecniche produttive di cui oggi si dispone e che quindi è inutile indicare ai figli la via della Scuola agricola perchè tanto l'azienda in futuro non sarà capace di dare di che vivere. Ora, se si conoscono le reali ed oggettive limitazioni determinate in gran parte dalle strutture e dalle dimensioni aziendali che impediscono talvolta effettivamente una razionale applicazione delle tecniche più recenti, è anche assodato che le notevoli differenze che si riscontrano sul piano del reddito non sono esclusivamente e sempre imputabili a determinate condizioni ambientali. E' infatti sorprendente constatare come oggi, agricoltori capaci, formati professionalmente sappiano sormontare degli inconvenienti originati da condizioni di produzione sfavorevoli e come sovente, agricoltori poco preparati e senza l'indispensabile dinamismo non siano in grado di far tesoro di favorevoli possibilità.

Non si può d'altra parte obiettare nulla sul fatto che anche i giovani considerino con senso critico la situazione della nostra agricoltura. E' necessario però che essi valutino da un profilo realistico le esistenti possibilità di sviluppo del nostro settore. E indispensabile che essi siano capaci di giudicare la realtà dell'agricoltura e non di una agricoltura, perché se è vero che l'aumento del reddito agricolo può essere determinato anche da un'efficace politica dei prezzi, è pure vero che una modificazione dello stesso reddito in senso positivo interviene in special modo attraverso un incremento della produttività che si identifica da un lato in un adeguamento delle strutture realizzabile tramite una dinamica associazione di volontà e dall'altro anche e particolarmente nell'adozione di quelle tecniche produttive e di gestione di cui oggi disponiamo. Ora, è logico come tali condizioni possano realizzarsi esclusivamente con uomini che, oltre ad una solida formazione professionale abbiano anche lo spirito aperto all'aggiornamento e alla verifica.

Ecco perché rivolgo agli allievi del I. e II. corso l'invito a perseverare nel loro sforzo di preparazione al domani.

Ai giovani dell'ultimo corso, non senza prima essermi complimentato con loro per il modo con cui hanno concluso il loro ciclo di studio, formulo gli auguri più fervidi affinchè essi possano comprendere

questa realtà nella sua pienezza. La Scuola non ha potuto darvi tutto. I vostri insegnanti hanno fatto però quanto era possibile per prepararvi nel modo migliore alla professione che avete scelta, a quella professione che non sarà sicuramente avara di soddisfazioni se saprete non solo far tesoro di quanto avete appreso ma anche comprendere la necessità d'una formazione permanente, di un aggiornamento costante. Oggi, per questo le possibilità non mancano! Le stazioni di ricerca, i servizi di divulgazione e di assistenza tecnica, i vostri stessi insegnanti sono pronti a collaborare con voi. Ricordate che la vostra futura attività professionale rivestirà degli aspetti così variati e comporterà complicazioni tali che saranno per l'individuo singolo sempre più difficili da controllare e dominare.

Abbiate fiducia dunque in coloro i quali disinteressatamente cercheranno di aiutarvi e di guidarvi nell'interesse vostro e dell'agricoltura ticinese».

Lo sport fa parte integrale dell'educazione

Assistiamo ad un felice movimento educativo in tutta la Svizzera, inteso a vieppiù sviluppare e migliorare in ogni forma gli esercizi fisici più adatti ai nostri giovani. Anche il nostro Cantone si appresta a sempre maggiori attenzioni in questo ramo. Nelle diverse scuole l'educazione fisica sta assumendo una importanza di primo ordine e tutto vien messo in opera pur di assicurare a questa disciplina il meritato successo. Si tratta infatti di intensificare ovunque, non solo la ginnastica, ma ogni attività sportiva, come ben intesa educazione, sia del corpo che dello spirito.

Occorre, innanzitutto, formare un corpo insegnante a tale uopo accuratamente preparato. A questa preparazione concorrono non solo docenti di educazione fisica, ma medici e specialisti, massimamente preoccupati di fornire ai futuri docenti tutte quelle nozioni indispensabili per essere in grado di dirigere i corsi col bagaglio di cognizioni di cultura generale e di specifica conoscenza scientifica, specialmente per quanto riguarda lo sviluppo del corpo umano e in genere l'anatomia.

L'educazione fisica è obbligatoria in tutte le scuole, pubbliche e private, dalle elementari alle secondarie fin su alle scuole medie superiori. La competenza per una efficace organizzazione dei corsi rimane evidentemente nelle mani delle autorità del Cantone, tramite speciali incaricati. Il Dipartimento federale dell'Interno incoraggia e esercita l'alta sorveglianza, intesa ad uniformare in tutto il paese il programma da attuare nelle singole scuole, sempre adattandolo ai bisogni propri di ogni regione.

In questo modo in ogni Cantone della Svizzera va sviluppandosi un intenso ed efficace movimento, inteso ad assicurare all'educazione fisica dei nostri giovani una sana impostazione, tale da sempre più e meglio potenziare secondo il saggio e vecchio detto latino: «Mens sana in corpore sano».

LA GINNASTICA CORRETTIVA

La preoccupazione degli organi scolastici cantonali per introdurre la ginnastica correttiva risalgono al 1956, quando fu istituito un servizio cantonale competente in materia. Lentamente si è potuto svolgere azione realizzatrice nell'estendere sempre più l'insegnamento della ginnastica correttiva, introdotta in alcuni centri già da parecchio tempo. Attualmente tutti i ragazzi dal primo al nono anno di scuola vengono sottoposti ad un accurato

esame e, se trovati affetti da anomalie di portamento, vengono indirizzati a correggerle con cure adeguate ai particolari difetti.

Già nel 1956 e più tardi nel 1964 il professor Ado Rossi, specialista di educazione fisica, si era preoccupato del problema e in collaborazione col medico scolastico della città di Lugano, dott. Ezio Bernasconi, riscontrava fra gli studenti del ginnasio-liceo di Lugano i seguenti dati:

cattive abitudini nel portamento	88%
paramorfismi	37%
dismorfismi	4,2%

Nel 1969, sotto controllo del pediatra dott. Borioli, si ebbero i dati seguenti:

cattive abitudini nel portamento	88%
paramorfismi	48%
dismorfismi	4,8%

Si calcola in generale che su una popolazione scolastica — dal primo al nono anno di scuola — di 30.000 allievi, almeno 1/3 di essi presenta anomalie del portamento.

Le cause sono diverse: mancanza di movimento sufficiente a causa della crescente motorizzazione, uso di cartelle inadatte (nelle scuole comunali di Lugano meno della metà degli allievi usava l'anno scorso, lo zaino; nel ginnasio di Lugano solo 2!) posizioni difettose nei banchi, posizioni scorrette in piedi, errori di deambulazione, vita sedentaria ecc.

Si è così dato inizio alla formazione di docenti specializzati e l'ottobre scorso una quarantina di insegnanti di ginnastica correttiva ha iniziato — dopo un prolungato periodo di preparazione e una pratica con oltre 500 ragazzi delle colonie estive e parecchie ore settimanali in parecchie scuole — la propria attività, unicamente per la ginnastica rorrettiva.

Si è pensato anche nella richiesta particolarmente utile sia da parte dei genitori sia da parte del docente di classe, perché in casi particolari sia assicurata una collaborazione indispensabile. Per tutto questo lavoro necessita una ben accurata organizzazione, una vigilanza sulla nuova attività, affidata alle cure del prof. Ado Rossi, mentre la direzione medica del servizio è assunta dal dottor Giacomo Müller, medico specialista ortopedico FMH. Inoltre il Ticino potrà sempre avvalersi della collaborazione del professor Sergio Pivetta, insegnante di ginnastica correttiva nell'Istituto di educazione fisica di Milano, uno dei maggiori specialisti di questa materia.

Il problema delle anomalie del portamento è indubbiamente di particolare importanza. Ci felicitiamo che sia finalmente affrontato energicamente e risolto in modo soddisfacente, grazie all'instancabile e tenace insistenza e saggia impostazione da parte del prof. Ado Rossi, al quale va in primissimo luogo ttuta la più viva gratitudine.

«La disciplina è sempre interiore. L'educando vero è quello che sente nel maestro se stesso, guardando dentro di sé e scontento di sé, vuol divenire. Lo scolaro come «un quid» estraneo al maestro non esiste, perché non esiste l'uomo estraneo all'uomo; diventerebbe, sì, estraneo, quando tutta la nostra opera pretendesse di fondarsi sull'idea della sua estraneità, della sua esteriorità. L'educazione pensata sul fondamento di questo errore dovrebbe perciò inevitabilmente rivelare l'errore stesso, mostrandosi falsa educazione».

G.L.R.

* * *

«La disciplina si può definire come un interiore conformarsi dell'alunno alla legge che sente viva e operosa nel maestro, o meglio: la formazione di una legge di vita, che si genera nella coscienza del maestro e dell'alunno, nell'atto della loro spirituale comunione che è l'educazione».

G.L.R.

Bellinzona 1972: I corsi normali svizzeri di lavoro manuale e scuola attiva nel Ticino

Un avvenimento di notevole rilievo nel campo scolastico si svolgerà l'estate prossima nel nostro Cantone: a Bellinzona e Giubiasco saranno organizzati, dal 10 luglio al 5 agosto 1972, i corsi normali svizzeri di lavoro manuale e scuola attiva.

Per interessamento di un gruppo di nostri docenti e in seguito ai contatti intervenuti nella primavera del 1971 tra il Direttore della Sezione pedagogica, dott. Sergio Caratti, e il Comitato centrale della Società svizzera di lavoro manuale e riforma scolastica (SSTMRS), il nostro Cantone venne proposto per l'organizzazione dei corsi 1972. La proposta fu preliminarmente esaminata nei suoi principali aspetti (organizzativo, logistico, finanziario) dal Dipartimento della pubblica educazione che il 7 luglio 1971 diede al Comitato centrale della SSTMRS la propria adesione ufficiale e formulò proposte per la direzione dei corsi e per la composizione del comitato d'organizzazione, che venne immediatamente costituito.

Suddiviso il proprio lavoro fra 8 commissioni dirette da altrettanti uomini di scuola (ispettori scolastici, direttori didattici e docenti) il comitato affrontò nell'estate e nell'autunno del 1971 i problemi organizzativi d'ordine generale che apparvero subito imponenti, appena si consideri che dal 10 luglio al 5 agosto 1972 Bellinzona e Giubiasco ospiteranno circa 2500 docenti, ripartiti in 92 corsi distinti.

UN PO' DI STORIA

Il primo corso normale svizzero fu organizzato a Basilea nel 1884. Aperto agli insegnanti di tutta la Svizzera, raccolse la iscrizione di 39 partecipanti, provenienti da 10 Cantoni.

Il secondo corso fu tenuto a Berna nel 1886. In quell'occasione fu costituita la Società svizzera per la promozione dell'insegnamento del lavoro manuale; associazione che più tardi prese il nome di Società svizzera di lavoro manuale e di riforma scolastica e che provvide, dal 1896 in poi, alla pubblicazione di un fascicolo mensile bilingue (in francese e tedesco).

I corsi normali svizzeri sono stati organizzati, dal 1884 al 1971, in 36 città: nel Ticino due volte a Locarno e una volta a Lugano con il seguente numero di partecipanti:

1898	Locarno	partecipanti 186
1931	Locarno	partecipanti 286
1953	Lugano	partecipanti 533

La società conta attualmente oltre 9000 membri, 16 sezioni cantonali e molti membri collettivi sostenitori. Essa costituisce un'associazione molto importante di insegnanti appartenenti a tutte le regioni della Svizzera.

SVILUPPO DEI CORSI NORMALI SVIZZERI

Destinati originariamente a promuovere la formazione dei docenti nel campo del lavoro manuale, i corsi normali svizzeri si estesero gradatamente all'insieme della pedagogica applicata, e ai corsi di lavoro manuale se ne aggiunsero altri, detti di «scuola attiva». Questo doppio aspetto, pratico e metodologico, si è affermato e mantenuto fino a oggi, con un'accentuata e progressiva predominanza dei corsi didattici.

In un'epoca in cui a tutti i livelli della nostra scuola si parla di formazione continua del corpo insegnante e di perfezionamento pedagogico, i corsi normali svizzeri adempiono un prezioso compito di informazione e di rinnovamento dei me-

todi d'insegnamento: un contributo che si integra validamente agli sforzi intrapresi dai dipartimenti cantonali dell'educazione pubblica. E l'importanza di questo apporto è confermata dal fatto che ogni anno un numero sempre maggiore di insegnanti del grado primario e secondario si iscrive volontariamente ai corsi, che offrono le più svariate possibilità di aggiornamento e di perfezionamento nel campo della didattica e della pedagogia, oltre che del lavoro manuale.

Lo specchietto seguente dà una chiara idea dello sviluppo assunto dai corsi:

1. corso	1884	Basilea	partec.	39
15mo corso	1900	Neuchâtel	»	104
30mo corso	1920	Berna	»	150
45mo corso	1935	Baden	»	367
60mo corso	1951	Lucerna, Glarona	»	794
74mo corso	1965	Friburgo	»	1865
16mo corso	1967	Winterthur	»	1739
76mo corso	1967	Aarau	»	1917
80mo corso	1971	Losanna	»	2374

Appare superfluo rilevare che il continuo aumento dei partecipanti ai corsi, oltre a testimoniare la validità degli stessi, torna a onore del corpo insegnante, che spontaneamente dedica una parte delle vacanze estive al proprio perfezionamento professionale.

ORGANIZZAZIONE

Considerata la complessità dei compiti organizzativi, è evidente che ai corsi normali svizzeri necessita il sostegno dei dipartimenti cantonali della pubblica educazione e delle autorità amministrative responsabili degli edifici scolastici. E' pertanto sotto il patronato e con l'aiuto effettivo delle autorità locali che i corsi possono aver luogo ogni anno nelle diverse città svizzere.

Agli inizi, e anche più tardi, il comitato centrale si assumeva l'intera organizzazione dei corsi, compresa la direzione. Attualmente, tuttavia, ciò non appare più possibile e si rende indispensabile una più razionale distribuzione dei compiti e delle responsabilità.

Il Comitato centrale ha così finito per affidare tutta l'organizzazione pratica a un direttore designato «in loco» che si avvale della collaborazione di persone particolarmente disponibili e qualificate, alle quali è affidata la direzione dei diversi settori di attività: segretariato generale, corsi didattici e pedagogici, corsi tecnici, alloggi, manifestazioni ricreative, stampa e propaganda, pubblicazione del fascicolo del corso, esposizione di materiale didattico, trasporti, ecc.

Stabilito in collaborazione con il Comitato centrale il programma dei corsi, spetta esclusivamente al comitato locale il compito di predisporre il ragguardevole numero di edifici scolastici, di aule, di laboratori e locali diversi idonei a ospitarli.

Per quanto attiene ai corsi della prossima estate, la quasi totalità delle aule disponibili a Bellinzona e a Giubiasco (ca. 180) saranno occupate.

Un notevole impegno, anche finanziario, riguarda l'attrezzatura di laboratori: per la lavorazione del metallo e del legno, per il cartonaggio e il modellaggio. E' tuttavia, questa, una buona occasione per dotare alcune nostre scuole, a corsi ultimati, delle attrezzature acquistate. Con questa premessa, e con la formazione che un certo numero di nostri docenti potrà darsi seguendo i corsi, non v'è dubbio che il lavoro manuale avrà un benefico impulso nelle scuole ticinesi.

Un altro compito oltremodo arduo che il nostro comitato deve affrontare riguarda gli alloggi. Non sarà certo facile procurare un alloggio confortevole a un numero così imponente di partecipanti che si trovano nella impossibilità di rincasare la sera. Per la ricerca delle camere disponi-

bili il comitato fa affidamento sulla comprensione e sulla collaborazione di tutte le famiglie del Bellinzonese che saranno prossimamente interpellate per il tramite degli organi di informazione e con l'aiuto degli allievi delle nostre scuole.

La giusta importanza sarà pure attribuita alle manifestazioni ricreative che faranno da contorno ai corsi per offrire ai partecipanti occasioni di svago e di distensione.

I CORSI

Sarebbe d'obbligo, a questo punto, un accenno ai singoli corsi. Non crediamo tuttavia opportuno, per il momento, darne qui l'elenco completo e analizzarne il programma, già per il fatto che i docenti potranno consultare il programma definitivo contenuto nel fascicolo pubblicato a parte. Dei 92 corsi previsti, 6 saranno tenuti in lingua italiana, 25 in francese e 61 in tedesco.

Nella programmazione dei corsi s'è ovviamente dovuto tenere in giusta considerazione, sulla base delle recenti esperienze, il problema quantitativo in rapporto alla presumibile forza numerica dei partecipanti provenienti dalle diverse regioni linguistiche del Paese e anche all'estero.

Per quanto attiene al contenuto dei corsi, 66 tratteranno argomenti di carattere culturale, pedagogico e didattico, con decisa preminenza di questi ultimi, mentre 26 saranno rivolti al lavoro manuale.

Si può ben dire, senza peccare di presunzione, che i corsi di lavoro manuale e scuola attiva «Bellinzona 72» affronteranno pressoché tutti i problemi di palpitante interesse per un educatore moderno.

Sul piano pedagogico e didattico: psicopedagogia dell'adolescenza; valutazione del rendimento scolastico e obiettivi dell'insegnamento; matematiche moderne; lingua materna; mezzi audio-visivi; storia; geografia; studio dell'ambiente; scienze; disegno; mezzi d'informazione; educazione sessuale; educazione antiautoritaria (dallo slogan ai problemi concreti); protezione della natura; canto e musica; ritmica; teatro scolastico, ecc.

Per il lavoro manuale: attività manuali e creazioni decorative; lavori con vimini; mosaico; modellaggio; cartonaggio; lavori su legno, su metalli, con tessili e cuoio; aeromodellismo, ecc.

Possiamo anche anticipare che, nell'ambito dei corsi, sarà allestita una esposizione di materiale didattico la quale, secondo le previsioni, occuperà l'intero edificio dell'Asilo nord di Bellinzona.

I corsi di lavoro manuale e scuola attiva «Bellinzona 72» saranno aperti la mattina del 10 luglio 1972 alle ore 09.00 dal Direttore del Dipartimento della pubblica educazione on. Ugo Sadis, che ha accolto con entusiasmo l'idea di organizzare nel Ticino questo importante convegno dei maestri svizzeri e ha assicurato al comitato direttivo il suo concreto appoggio.

Alla cerimonia d'apertura presenzieranno i membri del comitato centrale della SSTMRS, le autorità cantonali e comunali, scolastiche e politiche, i membri locali delle autorità federali, direttori ed ispettori scolastici e i rappresentanti della stampa, della radio e della TV.

Non pensiamo di illuderci esprimendo l'augurio e la speranza che, una volta conosciuta e valutata l'importanza dell'avvenimento, tutti gli enti interessati con noi alla buona riuscita dei corsi offriranno generosamente al comitato organizzatore la loro collaborazione, in modo che a oltre due migliaia di docenti svizzeri possano essere offerte le condizioni ideali non solo di perfezionare la loro formazione professionale, ma anche di conoscere meglio questo nostro Ticino.

Educatore

Prezzolini ha 90 anni

Felicitazioni vivissime al novantenne **prof. Giuseppe Prezzolini,** graditissimo ospite della nostra Lugano, ove da qualche anno trascorre tranquillo e sempre operoso la sua ben meritata quiescenza. Conserva una invidiabile vivacità di spirito, una elasticità di corpo, che gli permette un passo leggero e sicuro, una sensibilità e un coraggio tutto giovanile, un entusiasmo per la vita, pur sempre tormentato dal desiderio di costante perfezione. E' un saggio, che tra noi vive sempre sereno e ci incita a lavorare con inflessibile senso di responsabilità.

E' uscito, in occasione di questo suo novantesimo, un pregevole libro edito dalla rivista mensile di cultura «L'Osservatore politico letterario» di Milano col titolo: **«Prezzolini 90»** Quaderno N. 13. Una prefazione di Gius. Longo, un ritratto esegetico di Emilio Gentile, Testimonianze di allievi americani, una piccola antologia, pagine 158, stampato da «La Varesina Grafica» 1972.

Abbiamo conosciuto Giuseppe Prezzolini nel lontano 1920, quando studente a Roma frequentavamo la sede de «La Voce» alla Trinità dei Monti e da allora abbiamo spesso seguito l'attività letteraria sua, sempre tenace e a volte feroce, implacabile e fiera. Rivedendolo qui a Lugano, in occasione di una conferenza alla Biblioteca Cantonale, abbiamo riavuto il piacere e l'onore di intrattenerci con lui, ricordando appunto quel lontano incontro, alla presenza di Gaetano Salvemini. In quel colloquio abbiamo riudito la sua voce chiara ed onesta ed abbiamo nuovamente ascoltato con viva ammirazione la trattazione di svariati argomenti, trattati sempre con quel suo personale e originale punto di vista. Conserviamo di lui un pregevole libretto, apparso nel 1919 nella Biblioteca popolare di pedagogia, diretta da Giuseppe Lombardo Radice dal titolo «Paradossi Educativi», che ha sempre costituito un «vade mecum» prezioso nella modesta nostra attività scolastica.

Al simpatico, coraggioso e vivace Maestro rinnoviamo, anche da queste colonne, tutta la nostra più sincera ammirazione e gratitudine per il prezioso contributo, costantemente offerto, per aprire sempre rinnovate speranze nella vita.

C. B.

«L'alunno cerca nel maestro la sua propria coscienza. Guai se l'alunno sente che il maestro non è la sua legge, cioè se l'alunno non comprende il maestro, nell'atto in cui questi lo giudica, lo rimprovera, lo punisce, lo premia. Guai se l'alunno sente nel maestro instabilità di giudizio, discontinuità di contegno, in una parola: ingiustizia. In ogni scolaro c'è poco o molto, il giudice del maestro incoerente, arbitrario, non disciplinato. Il bambino è il controllo, non sempre muto, del contegno del maestro. Egli vede e nota se il maestro ritarda, se il maestro è distratto, se è mutato il suo atteggiamento dinanzi alla scolaresca, se eccede nel castigo del compagno, se urla per impotenza di trovare il rimedio, se dimentica una promessa che è dinanzi alla scolaresca un impegno, se vuole troppo riposarsi e troppo meccanicamente ripete per scansar fatica, se corregge con pazienza e simpatia, se cura di più gli alunni sui quali fonda la speranza della «buona figura», e gli altri abbandona a sé senza aiuto: tutta l'opera dell'insegnante nelle sue deficienze egli la vede in un baleno di coscienza morale, accesasi nel suo animo, per il consenso che il valore umano di altri esseri da lui conosciuti vi ha suscitato.

G.L.R.

UN LIBRO PER SANI E NEVRASTENICI

Alla ricerca dell'equilibrio

Di questo libro del dottor Boris Luban [1]), libero docente di medicina psicosomatica nell'università di Milano, già ebbi occasione di parlare quando si dié la presentazione della sua terza edizione, al Lyceum di Lugano: sicché ora si tratta per me di riprendere gli appunti d'una parlata tenuta sul tono, almen all'inizio e almeno nelle intenzioni, faceto. Già il fatto ch'io dovessi nell'occasione sedere accanto all'autore (lui, nella materia, quasi una cattedrale di scienza, e io un autentico analfabeta, senza per di più troppe intenzioni di uscir dal mio analfabetismo, e pronto comunque a tornar a essere, dopo una breve infarinatura procuratami per l'immediato dovere d'ufficio, un analfabeta di ritorno) poteva suscitar negli astanti appena un poco letterati un ridevole ricordo: il mangione e il vegetariano del pariniano **Mezzogiorno,** posti a efficace contrasto: «Chi siede a lui vicin? Per certo il caso - congiunse accorti i due leggiadri estremi - perché doppio spettacolo campeggi - e l'un dell'altro al par più lustri e splenda». Ma anche più ridevole voleva esser il modo con cui le gentili organizzatrici avevan voluto presentare la serata: «Un uomo di lettere — avevano scritto sui biglietti d'invito — a colloquio con lo scienziato autore». Qui l'ironia poteva essere evidente, o fors'anche solo l'inconscio umorismo: ma del pari si poteva forse trovar qui la chiave per spiegar la scelta dello sprovveduto presentatore: ché l'«uomo di lettere», vero o fittizio che sia, dovrebbe pur essere, nella comune delle viste, un buon soggetto proprio per lo specialista di malattie nervose. L'equazione letteratura-nevrastenia par che sia generalmente accettata. Con facilità si accorda l'idea del letterato con quella del nervoso, del nevrastico, dell'irascibile, dell'insofferente, del bizzarro, dello psicopatico: dell'uomo, insomma, che si suol definire di cattivo carattere.D'altra parte è inutile negare che il letterato avrebbe pure qualche buona ragione per qualche scatto di stizza, o per lo sprofondamento nelle zone nere dell'ipocondria, nella più fumosa delle paturnie: immaginate che cosa sia per il poveretto l'ossessione quotidiana della pagina bianca che gli sta dinanzi implacabile, o il senso di cupa delusione che prende a rilegger d'un tratto, dopo un guizzo di súbita ispirazione, il magro scritto: «Era una nota del poema eterno - quel ch'io sentiva, e picciol verso or è!» Fatto sta che, nei repertori e nelle storie, scrittori anche illustri di tal greggia o famiglia sono legione: tra i nostri il sommo Leopardi, tra i francesi un Proust... Ma possiamo addirittura dire che nessuno, dal più al meno, ci scappi. Prendiamo, nella letteratura italiana, quelli che il bravo Lipparini del nostro ginnasio chiamava «i grandi autori».

✡

Cominciamo con Dante. Che dovesse aver un cattivo carattere, nessun dubbio, mi pare (né miglior carattere doveva aver il suo Virgilio, pronto a scattar per una inezia, con la coda magari d'un súbito pentimento). Ma egli doveva esser anzitutto un iracondo. Chi non ha in mente l'accanimento suo contro Filippo Argenti nel brago del quinto cerchio? Il povero «fiorentino spirito bizzarro» ha, di fronte al poeta, una parola umanissima, che do-

[1]) Boris Luban-Plozza, *Sistema nervoso e vita d'oggi,* riflessioni di un medico, III edizione. Edizioni Paoline, Milano 1971.

vrebbe commuovere un cuore di sasso: «Vedi che son un che piango». E il poeta invece, di rimando: «Con piangere e con lutto - spirito maledetto ti rimani - ch'io ti conosco, ancor sie fatto brutto!» E' un accanimento che si spiega soltanto col diabolico spirito della concorrenza. Quanto al Petrarca, quel «divino rio che pe' versi mormora» non è anche una nenia, per chi giudichi meramente con la psicologia, a tratti fastidiosa e irritante, anzi, come ho sentito dire una volta, una lagna? Leggete, per aver un'idea del suo stato di nevrastenico, la bellissima canzone «Di pensiero in pensier, di monte in monte...» Come giudicate, del resto, un uomo che si diletta di queste antitesi: «Pace non trovo, e non ho da far guerra - temo e spero, ed ardo e son di ghiaccio»? Cerca la solitudine («solo e pensoso...») e poi sente il bisogno di immergersi nella folla («O cameretta...»). Doveva essere, a ogni modo, uomo di difficile commercio. Quanto al Boccaccio, dopo la grandiosa stagione del **Decaméron,** fu preso lui pure da ossessioni e manie, come si sa. Ricordate quando torna a Napoli per invito di Niccolò Acciaiuoli, e non trova più la bella accoglienza d'un tempo, pel fatto semplice (e lui non se ne accorgeva) che se n'era andata via la bella giovanezza: la sua irritazione è indice d'un equilibrio non perfetto. Immaginarsi poi il Tasso, campione dello «spleen» romantico avanti lettera, e a un tratto, per dir così, addirittura nevropatico da camicia di forza; un eccellente soggetto, a ogni modo, per gli psichiatri d'ogni epoca e scuola... E poi via via tutti gli altri lippariani «grandi autori» dell'edizione Signorelli. Giuseppe Parini aveva, e come! i suoi patémi e complessi, confessati solo in parte. Né un campione di equilibrio psichico era da giudicare Vittorio Alfieri, «irato sempre e non maligno mai»: ne seppe qualcosa il fido servo Elia, quando, pettinandolo, gli accadde di tirar un po' que' rossi capelli. Quanto al Foscolo, il discorso sarebbe nel punto lungo; e il Leopardi già s'é citato. Una delizia per gli studiosi del ramo dovrebbe essere, come è risaputo, il Manzoni, che fin da giovane pativa di agorofobia. Un sistema nervoso insomma assai vacillante aveva Giovanni Pascoli, e basterebbe a usura, per convincersene, il suo carteggio con Gabriele D'Annunzio; il quale a sua volta un dì cadde da una finestra del Vittoriale e si ruppe la testa, e la caduta non sanno ancor dir i biografi se fu volontaria o fortuita, o cagionata da altri: ch'è un po' il succo di una personale storia... Più a posto, forse, il sanguigno Carducci, buon frequentatore di bottiglierie bolognesi, capaci di fugargli le eventuali ubbie o fissazioni: ma che fosse privo di scatti non lo potevan dire i suoi allievi, che a volte vedevan volare per l'aula, a causa di una lor esorbitanza, i libri pur pesanti che teneva accanto a sè sulla cattedra. Forse, a considerar tutto, il più a posto dell'eletta schiera era l'Ariosto, «Ludovico della tranquillità»: ma quella sorridente sua tranquillità doveva derivargli dal fatto che aveva uno sfogatoio delle rabbie procurategli dal cardinal Ippolito, una sorta di «exutoire»: voglio dire le sue **Satire,** dove scaricava regolarmente l'elettricità de' suoi nervi. Questa dell'«exutoire», anche a esser come chi scrive nel ramo appare bestia, una cosa importante: conosco direttori di banche e di scuola che devono la lor serena compostezza de' sei giorni feriali alle parolacce gridate all'arbitro dei pomeriggi dei dì festivi.

La deputazione a parlar del libro del dottor Luban poteva dunque, a rigore, esser ironica e anche poco lusinghiera: l'«uomo di lettere», avevan forse pensato le signore del Lyceum, deve conoscere bene i nevrastenici, ed essere insomma un poco nevrastenico lui stesso. Chi mi vedeva in cattedra con tal vicino, poteva pensare a un paziente vigilato dal suo dottore. In realtà posso assicurare di aver avuto una volta sola occasione di un incontro col

dottor Luban per ragioni medico-professionali, in servizio militare a Tenero: ma fu per via di un attacco di discopatia, non di psicopatia: che son due cose sostanzialmente diverse.

☆

Questa l'essenza dell'introduzione semiseria e pseudoletteraria fatta nell'occasione che ho detto: ma ora è troppo giusto che il lettore chieda qualcosa anche sul libro «an sich», che certo non merita l'offesa anche estetica di tante mie chiacchiere. Il libro è nato da una serie di conferenze, poi rielaborate, stese interamente per iscritto, e via via ingrassate: e sarà da dir subito che ha un dettato piano e chiaro. Il Luban possiede veramente l'arte, che diremmo illuministica, della esposizione scientifica per i profani, del divulgatore.

La prima parte è di carattere generale; più calata nella storia e minutamente addentro nella casistica la seconda: una casistica riferita alla vita d'oggi, come avverte il titolo. Il Luban comincia col collocare l'uomo nel suo ambiente, e con lo stabilire il rapporto tra salute e malattia. Il tema, evidentemente, può interessarci direttamente, chè fatalmente noi tutti passiamo dallo stato di salute a quello di malattia e viceversa. Ma attenti: lo scrittore Jules Romains, leggiamo qui, ha osservato che «ogni uomo sano è un malato che ignora la sua malattia»; donde tutta una serie di impegni anche per chi si trovi a essere, ahimè momentaneamente, sano. La salute suppone tutta una serie di doveri, una «forza di riserva», un «adattamento», un'«organizzazione razionale del lavoro e del riposo», una «lotta permanente contro l'agitazione caratteristica della nostra epoca», «un posto riservato alla vita interiore»: ch'è un programma, a dir il vero, tutt'altro che facile da osservare. Che esista questa potenzialità della malattia, oggi molti lo avvertono anche senza l'ammonizione dello scrittore o del medico o del filosofo: anzi si direbbe che certe case sian come fortezze assediate, e la gente non vi si sente sicura se non sa di avere pronte alle feritoie mitragliatrici o almeno lance, e se non cammina ogni notte qual sentinella sugli spalti, in ascolto, o non lanci ogni tanto, un poco di olio bollente sui fossati. Siamo al culto della permanente «automedicazione». Il Luban coglie questa realtà non senza spirito e con un'efficace immagine: «Un fiume di pillole, fiale, compresse, supposte, gocce scorre, in rivoletti, verso numerose case; un fiume di farmaci che, in parte, viene consumato in un batter d'occhio e in parte finisce per riempire quel certo armadietto che, in ogni casa, funziona da deposito per le cure mai terminate o mai iniziate». Spesso, certo, questo è un andar a cercar l'antidoto fuor di luogo. Dice più oltre il Luban: «La contentezza nostra non andiamo a comperarla in farmacia. Ce la possiamo procurare ogni giorno con "pillole" che ognuno può fabbricare da sè: la moderazione delle ambizioni e dei desideri; la coscienza di essere utili al bene di tutti facendo come si deve il proprio dovere; la cordialità sincera con tutti; la gioia del servire; e l'anima aperta con riconoscenza alla bellezza e alla bontà». Il programma è affascinante, anche se, nella pratica, tutt'altro che facile. Ci soccorre ancor qui l'eco della diva poesia, amatore della quale vuol essere, come dice il Parini, colui «cui diede il ciel placido senso - e puri affetti e semplice costume» e «in stuol d'amici numerato e casto - tra parco e delicato al desco asside». I nostri nonni luganesi che dopo le quattro o le cinque, d'estate, chiudevan bottega per andar al «canvetto» lo sapevano bene.

Tra le cause della diffusa e sempre crescente nevrosi vuol stare, evidentemente, la società industriale, nella quale siamo tutti immersi: e la nevrosi, che tocca un po' tutti e ci fa sottostare alle malinco-

nie e agli scatti anche pittoreschi e agli scarti di umore, può poi portare alla malattia psicosomatica. Il Luban riferisce una pagina del neuro-patologo tedesco Wilhelm Erb, che magnificamente coglie appunto una triste realtà sociale. Leggiamone qualche punto: «L'espansione illimitata delle comunicazioni ha mutato completamente le condizioni degli affari e dei viaggi. Tutto è frettolosità e agitazione; di notte si viaggia, di giorno si fanno affari; persino i viaggi di vacanza tengono in tensione il sistema nervoso; la vita nelle città diventa sempre più intensa e inquieta. I nervi esausti cercano ricupero in nuovi stimoli, in piaceri raffinati. e si esauriscono ancora di più; la letteratura moderna si occupa prevalentemente di problemi quanto mai discutibili, quei problemi che fomentano ogni passione, il disprezzo di ogni principio etico fondamentale e di ogni esigenza morale. Le nostre orecchie sono eccitate e iperstimolate da forti dosi di musica insistente e rumorosa...» Senonché queste righe sono nullameno che del 1893, quando il telefono era appena agli inizi, il treno andava ancora a vapore, l'automobile non si conosceva e al massimo s'incontrava per le strade qualche velocipede, né si pensava di poter disporre dell'aeroplano, e la radio e la televisione erano ancora nel mondo de' più avveniristici sogni. Il che ci fa chiedere, nota il Luban, se le vere cause del «nervosismo» non siano da vedere al di fuori di questa sorta di civiltà o pseudociviltà della velocità frenetica e dei rumori. Il problema, a ogni modo, è complesso: e cerca di risolverlo, caso per caso, la medicina psicosomatica, che studia le interferenze tra psiche e soma (corpo): un terreno cattivantissimo, nel quale però chi scrive non intende avventurarsi, bestia nel punto quale è: basta che qui segnali il libro del Luban, che può essere illuminante e confortante per tutti...

✡

Ed ecco allora la seconda parte, che partitamente tratta dell'educazione del bambino e del ragazzo, dell'ambiente domestico, delle paure affettive, del valore del gioco, ch'è d'una importanza determinante (e ci si lasci citar ancor i poeti: il Parini degli «utili trastulli - de' vezzosi fanciulli», il Pascoli del «gioco serio al pari di un lavoro»). L'impegno dei genitori qui deve essere totale. Per la madre, il Luban riferisce un decalogo della pedopsichiatra Susan Isaacs; ma anche il padre ha doveri ben precisi. Il bambino osserva, imita: donde la necessità di avere genitori veramente equilibrati e «sani». Prendiamo il delicato rapporto tra il bambino e la televisione: un rapporto, nel secondo caso, così degenerativo, che ha fatto parlare d'una nuova mostruosità, il «Telebambino». Ma tutto diventa, ahimè, problema: il rumore e il silenzio, il fumo, il sonno, il pianto e il riso... Hanno inventato persino la parola «problematica»; a dir il vero ci sarebbe da ulteriormente impazzire. Ma direi che il Luban, col suo modo semplice e sorridente di dire, moderato e insomma ottimistico, spiani poi, via via che le sue pagine si dipanano, la strada. E' praticamente impossibile che un libro possa dare una chiave per tutti i casi che si presentano al difficile mestiere del genitore, ma s'ha l'impressione che queste pagine offrano più volte un utile conforto, un benevolo aiuto, e siano a ogni modo, come vien detto, «sdrammatizzanti»: il che è già tanto, in un mondo che ama, magari per ragioni meramente d'apparenza, la drammatizzazione. Un pregio potrebbe d'altra parte star già in questo: nel libro son ridotte al minimo indispensabile le parolone o parolacce dal prefisso greco e dal suffisso inglese, che bisogna andar a ogni momento a cercare, senza del resto gran speranza, nel dizionario, e poi si sognan di notte, col risultato di aggravar la nostra psicosomatica situazione.

Mario Agliati

a cura del compianto prof. Virgilio Chiesa trovate fra gli incarti, destinati per una pubblicazione su « L'Educatore della Svizzera Italiana ».

RICHIESTA D'INFORMAZIONE

Il 5 gennaio 1847 Paolo Andrea Molina, di Milano, fabbricante di carte a Varese, domanda informazioni alla Soc.tà della Tip. e Libreria Elvetica sui *fratelli Fioratti tipogr. in Lugano,* che vorrebbero entrare con lui in corrispondenza per servizio della carta occorrente al l./ stabilimento.

Gli rispondono il giorno dopo C. M. Massa e A. Repelli.

«Riguardo a quanto ci chiedete sul conto dei *fratelli Fioratti,* ecco quanto ci affrettiamo di comunicarvi senza nessun vero impegno.

Essi sono di mezzi cortissimi ma lavoratori e, pare, onorati. E' da poco tempo che hanno messo un torchio in attività; noi pure gli abbiamo fatto de' discreti fidi, ma non vogliamo incoraggiare voi a farne altrettanto, se non vi fosse un'altra circostanza favorevole. Essi hanno da stampare per una Società Ticinese il giornale nuovo che escirà col titolo «Il Confederato» e la carta che vi domandano è per tale oggetto, cosicchè non pare che potete troppo arrischiare facendo loro dei piccoli fidi, a mezzi dei più limitati, ma stando all'erta e facendovi pagare spesso de' piccoli acconti».

Vi salutiamo distintamente

C. M. MASSA
A. REPELLI

N. B. Non potreste indirizzarvi per maggiori cautele al Signor *Fumagalli, cartaio in Lugano,* che è uno dei Soci editori del suddetto giornale?

La Tip. Fioratti era in contrada *Canova,* vicino all'Albergo Svizzero.

ATTO DI FIDEIUSSIONE

All'Onoranda Municipalità
di Capolago

Preg.mi Sig.ri Sindaco e Municipali,

Ci facciamo premura d'annunziare a questa Onoranda Municipalità l'atto di fideiussione per la concessione dei ricapiti di dimora per un anno a favore degl'individui forestieri esistenti al nostro servizio. *Domenico Dazaretti d Como,* il quale, stato già altre volte al nostro servizio, fu dispensato da quest'obbligo di riportare ricapito per la dimora, atteso il servizio militare da lui più addietro prestato nelle truppe del Cantone.

Stando in attenzione che piaccia a cotesta Municipalità di provocare a favore dei suddetti individui il rilascio degl'implorati recapiti, non ammettiamo di riscontrare altra domanda fattaci in nome della medesima, *riguardante l'assicurazione contro i danni dell'incendio di questo stabilimento.*

La casa assicurante è la Società d'assicurazione contro gl'incendi di Lombardia, e per essa l'Agenzia presso i Signori fratelli Monti di Chiasso. Il valore assicurato è di austriache lire dugentomila, conflato [1]) *da macchine a produzioni di stampa, giacchè la casa, come da proprietà altrui, non venne da noi assicurata.*

Gradiscano, Preg.mi Signor Sindaco e Municipali, la riprotesta della singolare nostra stima e ossequiosa considerazione.

C. M. MASSA

Capolago, il 21 luglio 1847

Dalle Carte di proprietà del signor Gualtiero Maderni.

[1]) conflato: congiunto assieme ad altre cose.

CORRISPONDENZA FRA GIOSUE' BEROLDINGEN E P. OLDELLI

Meride, li 12 ottobre 1805

Ornatissimo Don Antonio

Dal Sig. Carlo Giorgioli vi sarà consegnato il piego delle carte che mi avete mandato per il mio nipote curato di Melide.

Avvertite che trattengo due pergamene la lettera della Professione del Cavaliere Gian Giuseppe Beroldinghen e la Procura del medesimo per eziandio esaminare, a patto di restituire a prima opportuna occasione.

Bisogna prendervi l'incomodo di ricavare dal Diploma, che avete nelle mani del fu Barone Beroldinghen di Lugano: 1. in che consista questo titolo di Barone; 2. qual sia il sovrano che lo concesse; 3. La data del luogo e dell'anno; 4. per qual motivo fu concesso; 5. A chi fu dato. O è personale oppure a tutta la discendenza.

Don Antonio carissimo, non vi lasciate increscere un po' di fatica per noi della famiglia vostra e della patria.

Ho inteso con dispiacere e dal detto mio nipote che abbiate smarrito l'opera del Fueslin. Di grazia fate nuove e più diligenti ricerche per ritrovarla; e se mai per fortuna vi venisse fatto di riaverla, pregate il buon Tedesco D. Giosué vostro fratello a tradurmi in italiano quanto troverà stampato a onore degli uomini illustri de' quattro nostri Baliaggi e mandarmelo a Lugano con tutto suo agio.

Per vostra regola v'avviso che mi fermerò su questi nostri monti sino alli 22 corrente.

Vi saluto caramente coi fratelli, e mi rassegno

A piacer vostro
Il P. Oldelli

Mendrisio, li 20 aprile 1806

Padre Reverendissimo,

Eccomi finalmente a rispondere alla graziosissima sua dei 12 ottobre anno scorso. Stupirà sicuramente V.a Paternità R.a nel vedermi dopo tante fattemi istanze sì neghittoso nel corrispondere a' suoi desideri. Ma meno non vi voleva per muovere la natural mia pigrizia, trattandosi d'immergermi nel Mondo nobile troppo poco a me cognito, anzi a vero dire al mio genio troppo contrario, nè tanta fatica costommi il pervolere le molteplici tedesche carte, che dopo di me si trovano per unire legna e là sparse notizie, quanto ne soffrii nel superare me stesso. A questa cagione adunque, e non ad altro il mio sì lungo ritardo attribuire le piaccia. Ma più non si differisca la risposta alle numeriche sue interrogazioni, la quale fu da me interamente cavata dal diploma del Barone Beroldinghen di Lugano copia legale dal quale tengo appresso di me.

Ella in primo luogo desidera sapere ed io non farò che tradurre quella parte del suaccennato Diploma che che ciò che dichiara, «in che consista questo titolo di Barone».

«Abbiamo inalzati e messi i più volte sullodati Carlo Conrado Beroldinghen nello stato, grado, onore, dignità, compagnia e consorzio dei Baroni del Regno. Perciò li abbiamo messi, uguagliati, ed associati alli altri nostri del nostro Romano Regno, ed agli altri del nostro ereditario reale Principato. Illustrissimi, antichi Signori e Baroni del Regno ed unitamente sia agli stessi dato e conferito il titolo di Baroni e Baronesse del Regno Beroldinghen, e che così si chiamino e siano per tali da noi e da ciascheduno onorati e stimati, temuti, chiamati e riconosciuti ed abbiano perciò le libertà, la dignità, le preminenze, i diritti, i ius nelle adunanze e nelle giostre, nei benefici, nei feudi, nelle cariche, come gli altri Baroni nostri e del Romano impero, e che possino usare e godere dei diritti conforme al costume senza esserne da alcuni impediti. E per maggior memoria di tale nostro inalzamento, noi abbiamo dato a tutti i sullodati rispettivi

fratelli e parenti Baroni Beroldinghen, ed a tutti i loro legittimi successori e successori di successori maschi e femmine per sempre questa nobile arma.

Rinnoviamo e confermiamo il già detto di sopra a favore de' già molte volte nominati Baroni Beroldinghen sicchè essi possano così chiamarsi e da noi e da nostri successori e da ciascuno in questo stato temuti, onorati, chiamati e quindi abbiano tutti gli onori (prout supra) e possino in tutti i combattimenti, battaglie, tornei, e nelle bandiere, ne' padiglioni, negli accampamenti, ne' sigilli, ne' sepolcri, ed in ogni luogo e in ogni parte mettere la loro arma e possino usare di quelle facoltà senza contrasto. Non so se con questa prolissa traduzione io abbia soddisfatta alla prima sua domanda. Sull'affermativa speranza io intanto passo alla seconda:

Questo titolo fu concesso da Leopoldo, figlio per quanto potei sapere di Ferdinando terzo e datata da Vienna sotto il I. Marzo 1691.

Per qual motivo poi sia stato dato queto titolo ai Beroldinghen si ricava dallo stesso Diploma, in cui si legge «Per le lodevoli azioni, diligenza, fedeltà e zelo per le particolari qualità di cui noi abbiamo sperienza e per molte altre ragioni abbiamo inalzati e messi ecc.».

Una forte ragione però fu «perchè i sullodati Beroldinghen avevano molti Reggimenti Svizzeri al servizio della corte austriaca, come ivi leggesi.

Questo fu concesso ai sottoscritti Beroldinghen ed a tutta la loro discendenza Maschi e Femmine, come ricavasi dalle seguenti parole del Diploma: «Per le lodevoli azioni etc. etc. noi abbiamo inalzato e messi nello stato e grado, onore, dignità, compagnia e consorzio dei Baroni del Regno i summentovati Carlo Conrado, Sebastiano, Ludovico, Gaspare, Ettore e Giacomo, tutti rispettivi fratelli e parenti Beroldinghen insieme a tutti i loro successori e successori di successori, figli e figlie attuali e venturi».

Un certo Sebastiano Beroldingen, che è il primo notato ne' libri parrocchiali di Mendrisio qual Melchisedecco senza padre e da un commercio la nostra dimora a Mendrisio dal 1679 ebbe una figlia battezzata dal M. R. S. Prevosto Gianbattista Torriani. Io voglio credere che lo stesso ebbe questa figlia. Questo Sebastiano ebbe ancora un figlio di nome Giuseppe Antonio ed un altro di nome Sebastiano Peregrino da cui noi discendiamo.

Non so se con questa abbia soddisfatto all'addossatomi impegno. In qualunque caso però, ella non avrà che a comandare, acciò pronto gli aggraditi ordini eseguisca chi con tutta la stima si protesta

D.o V.a Rev.ma

Ossequien. mo ed obblig.mo
Giosuè Beroldinghen

UNA LETTERA DELL'ARCHEOLOGO A. MAGNI

In gioventù mi sono occupato di folclore paesano e anche di rocce e massi segnalando le scoperte al dott. Magni e Mons. Baserga, due esponenti della Soc. Archeologi comense di cui ero e sono tuttora socio.

Conosco la regione del Sasso di Clivio che s'eleva in Italia, a due passi della nostra frontiera fra il territorio di Astano e quello di Dumenza.

Sulla roccia, che è un belvedere che domina e dalla quale si prospetta una impareggiabile veduta sul lago Maggiore e sui monti piemontesi che s"attestano alla catena del Monte Rosa — sorge una cappellina della Madonna attribuita all'apparizione della Madonna a cui è dedicato il Santuario di Drezzo.

Oltre le copelle o scodelle sono scolpite il piede del Gesù Bambino, l'agonia della Vergine, la quale aveva rammendato la vestina di lui e altro.

Segnalai le impronte al Dott. Magni onde la lettera che segue:

Milano, 9 di settembre del 1924

Egregio Signor
Prof. Virgilio Chiesa,

Il Canonico Baserga mi scrive che Ella avrebbe scoperto nei dintorni di Astano una roccia con incisioni ed impronte di piede umano.

La fotografia può giovare per un'illustrazione ma assai difficilmente riesce a lasciar apparire i contorni dell'incisione. Giova assai meglio un rilievo a disegno nel quale si possono anche segnare quelle impronte quasi svanite per l'incuria del tempo. L'esattezza della riproduzione conviene tenerla per quanto concerne le distanze tra le escavazioni e specialmente la direzione della punta dei piedi.

In quanto al rilievo conviene ripristinare un poco la figura più devastata.

Il sig.r professore Arturo Ortelli si è esibito di coadiuvare Lei nelle ricerche; egli è professore di disegno e potrà fare un rilievo su foglio di carta di circa 20×15 per essere ridotto poi a minori dimensioni col cliché.

Indirizzate notizie e disegno al sottoscritto, il quale proverà di compilare per la nuova roccia un nuovo lavoro.

Mi è arrivata oggi stesso una lettera (dal sig.r Grazioli Gino di Villa Beau Site di Lugano) che accompagna il disegno di una bella roccia con scodelle ed orme di piedi umani e croci, esistente sul monte Brè.

Scrissi al sig.r Grazioli per aver altre notizie.

Non conosco quel gentile signore; forse Lei lo potrà conoscere.

Associerò i due lavori. Ancora dal Canton Ticino, una delle porte dei popoli, arrivano i segnali delle strade delle primitive tribù.

La ringrazio di quanto Ella farà per la nostra Società e con tutta la massima larghezza di tempo che le di lei occupazioni Le potranno accordare.

Mi saluti, allorchè lo vedrà il prof. Ortelli. Con distinta stima.

Dott. A. MAGNI

L'ATTO DELLA DONAZIONE MANARA

(Un documento notarile di 125 anni fa)

Milano li quindici - 15 - ottobre

mille ottocentoquarantasette - 1847.

Alcune considerazioni che emerse del caso di fare sull'atto 5 agosto 1847, col quale il S. Filippo Manara faceva donazione al proprio figlio Luciano della somma di Lire 250.000 pari ad Austriache L. 220.689. C.ms 65, da pagarsi dopo la morte di esso S.r donante, fecero nascere idee che il detto atto che esso S.r donante si proponeva nel dichiarare che tale donazione avesse nel suo effetto a servire pei mezzi di trattamento della famiglia del S.r donatario.

E poichè le dichiarazioni e le osservazioni del S.r Filippo Manara venivano accolte ed ammesse dal di lui figlio, così entrambi essi SS.ri padre e figli Manara trovarono essere del caso di erigere documento, il quale sia per corrispondere allo scopo di fissare con chiarezza e sotto ogni rapporto gli effetti dell'anzi detta donazione, quindi è che i predetti SS.ri Filippo e Luciano padre e figlio Manara divengono al presente atto che vogliono abbia ad essere considerato come formante del succitato atto di donazione 5 agosto 1847, che fu posto e trovasi in deposito presso il Notaro dott. Achille Marocco al N.o 1392 del suo Repertorio.

E mediante tale atto che oggi si fà dalle dette Parti per spontanea, e ben meditata considerazione, e con precisa accettazione, il S.r Filippo Manara dichiara che la indeclinabile destinazione del Capitale della donazione da lui fatta coll'atto 5 agosto 1847 esistente negli atti del Notaro Marocco, e dei relativi redditi e frutti a presentare, e costituire i mezzi di trattamento della famiglia del Sig.r Luciano Manara di lui figlio, è da ritenersi fissata ed espressa in modo che le conseguenze attive di tale destinazione abbiano ad essere di immediato diritto

anche dei figli nati e nascituri di esso S.r Luciano Manara, e di ciascuno di essi, come se nel detto atto di donazione si avesse la fissazione di un fondo patrimoniale e reddituale indistintamente destinato pel trattamento e mantenimento dei detti figli del S.r Luciano Manara e della di lui famiglia in piena e lata corrispendenza alla loro condizione.

Il che viene ammesso, ed accettato dal S.r Luciano Manara come inerente a quella dichiarazione di carattere della donazione che sta espressa nel Capitolo III del suindicato atto 5 agosto 1847.

Ed essendochè per rendere sempre più certi gli effetti di tale condizione sostanziale della donazione suddetta tanto il S.r Filippo, quanto il S.r Luciano padre e figlio Manara trovarono di chiamare a prendere diretta parte nell'atto stesso i figli di esso S.r Luciano per le conseguenze dei diritti loro derivanti dalla qualificazione attribuita come sopra alla donazione nell'atto medesimo espressa, essi al presente atto interviene anche la S.ra Carmelita Fè moglie del detto S.r Luciano Manara, e mentre il S.r Luciano Manara dichiara che nell'accettazione della donazione di cui nel suddetto atto del 5 agosto 1847 ne' rapporti colla destinazione del soggetto di essa, agiva, ed intende avere agito anche pei propri figli Filippino, Giuseppino e nascituri Manara e pei loro interessi la S.ra Carmelita Fè Manara madre di essi SS.ri Filippino, Giuseppino Manara si fa accettante in loro nome e pel loro interesse della detta donazione in quanto tale donazione porta che l'ente attivo capitale, e reddituale di essa abbia ad avere indeclinabile destinazione, ed applicazione al trattamento, sostentamento ed andamento della famiglia del S.r Luciano Manara, e di ciascuno indistintamente dei detti figli del S.r Luciano e degli altri che fossero per nascere successivamente in costanza di matrimonio da essa S.ra Carmelita.

Il diritto quindi che deriva ad essi figli del S.r Luciano Manara dipendentemente da tali loro compartecipazione costituisce soggetto, e conseguenza della detta donazione che in tale parte, e per tale effetto suole fatta anche ad essi figli del S.r Luciano accettando per essi anche la detta madre, con richiamo che qui si fa d'essere il Capitale della donazione stessa non altrimenti pagabile che dietro la morte del S.r donante, e con richiamo altresì del Capitolo IV dell'atto 5 agosto 1847 che divieta qualunque prenotazione di ipoteca a carico del donante Filippo Manara.

E di nuovo e sempre più sicuro effetto di tale atto il S.r Filippo Manara confermante la donazione di cui nel detto atto 5 agosto 1847 fà e rende donatari direttamente i figli nati e nascituri legittimi del proprio figlio S.r Luciano Manara del diritto ad avere nel Capitale, e ne' redditi della donazione portata dal detto atto il trattamento, ed il mantenimento nella latitudine attribuita dal § 672 del Codice Civile Austriaco agli alimenti, ed anche con quella maggiore latitudine che è corrispondente alla condizione della famiglia di esso S.r L. Manara. I detti SS.i F. e L. Manara nuovamente rinunciano alla facoltà di revocare il detto atto, e ciò fanno anche per il pieno effetto dei diritti dei figli di esso S.r Luciano, ed il presente originale recapito viene rilasciato alla Signora Carmelita Manara che dichiara di farne la ricevuta non solo per l'interesse dei di lei figli, ma anche per l'interesse del di lei marito.

All'evenienza del caso del rilascio, e del pagamento del Capitale della detta donazione al tempo convenuto sarà condizione per il conseguimento della somma del Capitale stesso per parte del S.r Luciano Manara la costituzione di sufficiente ipoteca onde i di lui figli siano per tal modo assicurati negli effetti dei diritti loro competenti per la donazione, e nell'ente attivo capitale e reddituale della donazione medesima.

Sarà facoltativo alla Signora Carmelita Manara di sottoporre il presente atto

5 agosto 1847 che formano unità all'I. R. Tribunale pupillare dei detti figli del S.r Luciano Manara onde averne giudiziale sanzione, la quale però si vuole non necessaria alla piena efficacia di tali atti.

Per ogni effetto di ragione si dichiara che alla S.ra Carmelita Manara fu rilasciata, e consegnata copia autentica anche del detto atto 5 agosto 1847, e si vuole fatta tale tradizione anche le conseguenze del disposto del § 956 del Codice Civile Austriaco.

Il presente atto in un solo originale fu fatto, e firmato dalle Parti alla presenza dei sottoscritti tre testimoni.

Filippo Manara
Luciano Manara
Carmelita Manara Fè
Giovanni De Castelli, testimonio
Prete Odoardo Rossi, testimonio
Rocca Francesco, testimonio

LETTERA DI V. D'ALBERTI AD UN AMICO

Lugano, 26 giugno 1830

Rispondo puntualmente al di lei foglio 23 corr.

Il Capitale di 20 mila lire fatto poi in 21 M. è vivo e sicuro a debito del Cantone. Quando fu pagato dal Jauch, al quale lo aveva imprestato il fu mio Cugino coi denari del di lei Padre, questi volle che fosse intestato a nome mio, per farmi comparire ricco in faccia ai SSri Governanti e ad altri, giacchè a questo mondo si è disprezzato quando si è creduto poveretto. Al contrario la ragione dell'uomo ricco vale per lo meno il doppio. E' questo il capitale che figura nel budget cantonale a mio credito, e che mi fa invidiare da molti, quasichè avessi gaudagnato o rubato tanto. Vi fu più d'un curioso che mi toccò questo tasto, ed io risposi: sono miei, non sono miei, a suo tempo si saprà. E cosi li lasciai con tanto di naso.

Il titolo lo tengo io tralle mie carte, dove è scritto che appartiene al sig. Gio. Martino Soldati. Il di lei fratello sig. Giuseppe sa tutto questo ed io non ne ho mai parlato a lei, perchè credevo che non le fosse ignoto, come che dovrebbe constare dai di lei registri. Anzi il detto sig. Giuseppe mi accennò una intenzione circa il futuro suo uso, di cui parlerà poi. In quanto ai fitti io gli ho pagati al suo sig. Padre sino al 1824 e dopo ne ho fatto l'uso del medesimo impostomi. Al primo mio ritorno a casa le rimetterò il titolo in discorso, giacchè starà meglio presso di lei che presso di me.

Riguardo ai fitti de' boni stradali ed imprestiti, io non ho ricevuto neanche un soldo dal Tesoriere che sempre era all'asciutto, e prometteva e non pagava mai. Di modo che io mi trovava qui a giorni passati (quando colui si annegò) con un zecchino e pochi soldi in scarsella ed ho dovuto prendere denari a prestito: il Curato Sala mi ha prestato due quadruple di Genova che restituirò quando ne avrò. Il credito datomi in nota dal sig. Pozzi non so di che parcelle sia composto: lo notificherò domani in iscritto al sig. Pozzi stesso al quale l'ho già dichiarato verbalmente.

Ella saprà che mentre stavo a letto tormentato da una risipola in una gamba, mi hanno condannato ad andare a Berna. Volevo sottrarmi da tanto incomoda e scabrosa incombenza, ma non si vuole ascoltar le mie ragioni. Mercoledì mattina passerò dal ponte di Biasca per andare a dormire in Orsera se sarà possibile. Se ha comandi mi scriva che denari ne troverò per finirla. Già devo prenderne per mio conto.

Che gusto lavorare dì e notte a scarabocchiare Progetti Messaggi Rapporti Costituzione e Proclama e poi indebitarsi per sopramercato! E poi ancora sentirsi biasimare, beffare, calunniare dietro le spalle!! Ma forse chi serve la Patria onoratamente può egli aspettarsi altro che fatica, invidia e povertà? Saluti i genitori ed Ella mi creda invariabilmente

V. Dalberti

Cappelle nel Ticino

Il solerte editore Pedrazzini di Locarno ai non pochi suoi meriti ha appena aggiunto quello di aver curato la seconda edizione di un fortunato libro di Piero Bianconi, Cappelle del Ticino. Libro nato nel 1944, durante gli anni di guerra, quando le condizioni costringevano a considerare con più amore le cose di casa. Pubblicato dall'Urs Graf Verlag di Basilea, nella doppia edizione italiana e tedesca (tradotta da Titus Burkhardt), il libro ebbe un esito favorevole, in pochi anni fu esaurito, da molto tempo se ne desiderava la riedizione, che oggi è finalmente comparsa in libreria.

La parte originale è stata ristampata tale e quale, sia in italiano che in tedesco, con le quattro illustrazioni a colori e le 37 in bianco e nero. La seconda edizione arricchisce il corredo illustrativo con una nuova fotografia a colori e 13 in nero. Al testo primitivo l'autore ha aggiunto i commenti alle nuove illustrazioni e una postfazione (il testo aggiunto è stato voltato in tedesco da H. Hinderberger).

Non si esagera dicendo che questo volume non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi è veramente affezionato al paese e alle sue più autentiche espressioni: tra le quali bisogna appunto mettere le cappelle di strada, nelle varianti formali. In questi umili e cari monumenti (parte integrante e insostituibile del nostro paese) si incontrano il sentimento religioso e il bisogno di gentilezza, il gusto della colorita pittura spesso dovuta a semplici artigiani vaganti, a volte però anche a pittori di vaglia.

Il libro rintraccia la storia della cappella nel tempo,i vari significati, le devozioni, i santi più venerati, le Madonne spesso importate dagli emigranti, la fortuna di certe cappellette taumaturgiche, attorno alle quali sono sorti oratori o anche magnifici santuari, come a Morbio Inferiore o a Carona (Ongero), per citare esempi del sottoceneri; a questa parte del nostro paese — forse un po' trascurato nella prima edizione — appartengono parecchi degli esempi nuovi; ma bisogna dire che la cappella è assai più frequente nella parte superiore del Ticino, nelle valli dove la vita è più dura e quindi maggiore il bisogno di protezione.

Il merito del volume sta anche nel fermare affettuosamente queste umili testimonianze che nel nostro tempo fatalmente vanno diminuendo se non scomparendo; come dice il testo, le cappelle sono «insidiate dal tempo all'incuria, o sacrificate sull'altare di quella impietosa dea del nostro tempo che è la velocità. La quale esige strade larghe e dritte, la cappella che fiancheggiava la strada di prima era fatta per il pedone, lo accompagnava nel suo solitario cammino, fors'anche confortava la sua fatica...».

«Nella disciplina occorre severità e dolcezza come astrazioni e come realtà educative. Severità e dolcezza, punizione e premiazione sono sempre razionali, cioè educative, se l'alunno le può assumere come simbolo e quasi insegna del suo interiore giudizio; sono sempre irrazionali, se restano alcunché di esterno e perciò di arbitrario».

G.L.R.

«La frase popolare che gli scolari sono i migliori giudici del maestro è espressione del buon senso, sacrosanta; e non è men sacrosanta l'affermhazione che nessuna pedagogia della correzione può insegnare al maestro come si corregga, se egli non è un animo illuminato ed onesto, e, che quando egli sia tale, una pedagogia della correzione gli diventa... inutile.

Giuseppe Lombardo Radice

Il 95% degli scolari svizzeri ha denti guasti!

"Salva i tuoi denti rossi!"

L'istruttivo giuoco per la cura dei denti degli allievi che ha riscosso grande successo è ora di nuovo a vostra disposizione.

Due anni fa il materiale offerto dalla Colgate-Palmolive SA fu utilizzato da più di 3000 maestri. L'istruttivo metodo di controllo sull'efficacia della pulizia dei denti fu accettato con entusiasmo.

Le pastiglie rosse che fanno apparire sui denti degli scolari macchioline rosse nei posti non abbastanza puliti sono pronte e con esse è pronto il nuovo materiale, opportunamente riveduto in base alle esperienze fatte. Le idee per il rinnovo dell'azione sono state raccolte fra maestri e dentisti. I nuovi stampati sono stati sottomessi all'approvazione del Prof Dr Thomas Marthaler dell'Istituto Odontoiatrico dell'Università di Zurigo.

Sono a vostra disposizione:

- Prospetto-guida per scolari
- Opuscolo informativo per insegnanti
- Cartello con disegni
- Lettera d'orientamento per i genitori

Tagliando

Aiutate i vostri scolari ad acquisire una migliore igiene dentaria!

Vogliate inviarmi il materiale per l'azione «Salva i tuoi denti rossi!»

ANNO SCOLASTICO	1.–3.	4.–6.	7.–9.	
NUMERO DELLE CLASSI				
NUMERO DEGLI ALLIEVI				

Colgate-Palmolive AG
Professional Services Department
Azione «Salva i tuoi denti rossi!»
Casella postale, 8022 Zurigo

SIGNOR/SIGNORA/SIGNORINA _____

SCUOLA _____

VIA _____

NAP/LUOGO _____

DATA _____ FIRMA _____

Il materiale per l'azione «Salva i tuoi denti rossi!» è messo a disposizione fino ad esaurimento della riserva.

G.A.
6903 Lugano

La Elna offre particolari vantaggi per l'insegnamento scolastico

Elna consente di imparare con maggiore facilità perché ha meno manutenzione e una più semplice messa a punto per un maggiore numero di applicazioni.

Elna è la sola macchina per cucire svizzera che offre, come novità, un pedale elettronico con due gradazioni indipendenti di velocità: lenta per principianti - veloce per elementi più avanzati.

Elna offre due volte all'anno una revisione gratuita.

Elna offre assistenza per tutti i problemi di cucito, direttamente o tramite oltre 100 locali di vendita.

Elna offre gratuitamente un abbondante materiale per l'insegnamento.

BUONO per una documentazione completa concernente il materiale gratuito per l'insegnamento.

Nome .....

Via .....

Numero postale e località .....

Spedite a: ELNA SA, 1211 Ginevra 13

Anno 115 LUGANO, maggio-agosto 1972 Numero 2-3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'educazione del popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Redattore per il 1972: **Camillo Bariffi**

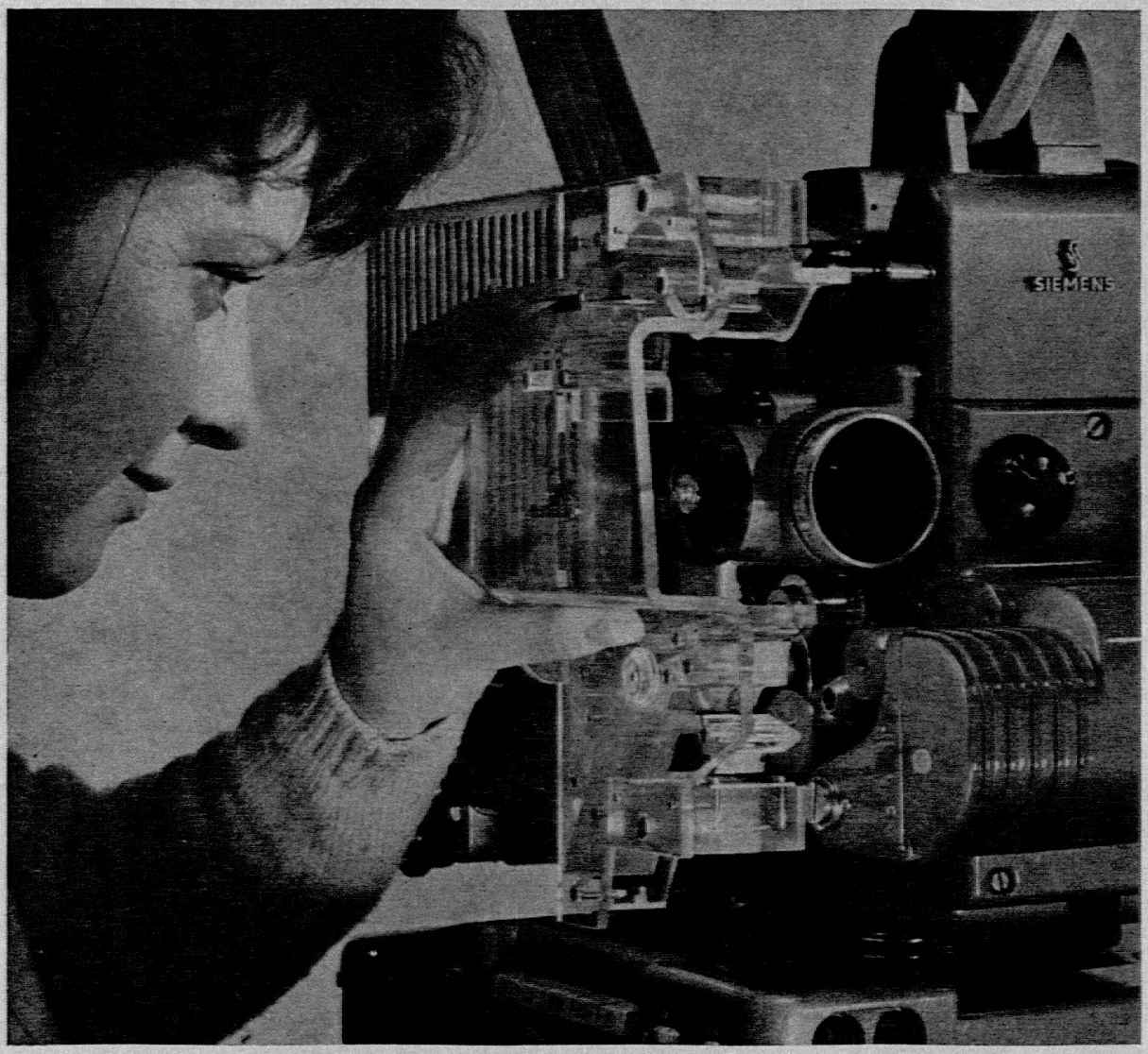
SOMMARIO

La prossima assemblea
La carta europea dell'insegnamento
Il problema della nostra scuola
Tremila docenti ai corsi di aggiornamento scolastico
Lettera di Giuseppe Mazzini a Giacomo Luvini - Perseghini
Salviamo il Monte Generoso da eventuali deturpamenti
Il professor Giovanni Censi
Reciproco rispetto
L'Unione studentesce del Liceo cantonale si presenta
Il congedo dalla scuola del direttore Edo Rossi
Fra dialetti e tradizioni
Dalla «collana quaderni ticinesi»
Due saggi sul Ticino
Pensieri per il 1. di agosto
La bandiera ticinese
Il prossimo numero

ARTI GRAFICHE GIA' VELADINI & C. - LUGANO

SIEMENS

Dispositivo Siemens d'inserimento automatico del film...



...senza automazione!

Fissare — far girare il proiettore — inserire il film — togliere — proiettare. Più semplice di così! Adatto anche per vecchi proiettori Siemens. Richiedete la documentazione illustrativa.

S.A. Prodotti elettrotecnici Siemens
Reparto Film a passo ridotto, 8021 Zurigo, Löwenstr. 35, Tel. 051/25 36 00

Tagliando

Gradirei la documentazione illustrativa: «Inserimento automatico del film senza automazione»

Nome e cognome: _____

Via: _____

Località: _____